

LA
GASTRONOMIA

OVVERO
L'ARTE DI BEN PRANZARE

Poema

DEL SIG. BERCHOUX.



MILANO

Dai torchij d' Omobono Manini
ne' Tre Re, n.º 4085

1826.

LA
GASTRONOMIA
OVVERO
L'ARTE DI BEN PRANZARE

Poema

DEL SIG. BERCHOUX

TRASPORTATO

IN VERSI ITALIANI COL TESTO A FRONTE

B A

ERIDANIO GENOMANO.

Pseud. di Vincenzo Lancetti



MILANO

*Dai torchj d' Omobono Manini
ne' Tre Re, n.º 4085*



MDCCCXXV.

Proemio del Traduttore.

Nor abbiamo in Italia una montagna di libri che insegnano l'arte della cucina e della credenza, ma non so che uno ve n'abbia in versi. Le son tutte prose, e per lo più tirate giù alla buona, perocchè suppongonsi destinate ai cuochi ed ai guattereri, cui basta lo intenderle, senza curarsi che vi si trovi eleganza di stile e purezza di lingua. E però vero che anche parecchi poeti lodarono chi le salsicce, chi le anguille, e chi l'un cibo e chi l'altro, e soprattutto esaltarono quel prezioso liquore, che comunemente è chiamato il latte de' vecchi; ma nessun d'essi prese a scrivere sull'arte del cuoco in genere, e molto meno a farne un poema didascalico. Dicasi poi che i poeti sono ghiottoni! Ciò che gli Ita-

liani neglessero, un buon Franzese eseguì ne' scorsi anni, e dettò la Gastronomia, che è il poemetto che io presentò a' miei concittadini ridotto nella lingua nostra, acciò venga esso pure introdotto nell'italiano parnaso, e così anche da questo lato la nostra masseriziá poetica non rimanga imperfetta.

Al titolo di Gastronomia, che veramente non esprime quanto basta l'argomento del poema, ho io aggiunto il titolo più appropriato, cioè l'arte di ben pranzare, perocchè tale appunto ne è l'oggetto. Quanto al metro da me prescelto, che è il verso sciolto sdrucchiolo, parmi che fosse il più conveniente, sì per isfuggire la tirannia della rima, che avrebbe talvolta potuto rendermi infedele al testo, come perchè questo è il verso più accettato dai migliori poeti comici del nostro buon secolo, e l'arte di ben pranzare è argomento festivo e comico più forse di nessun altro. Quella benedetta parola sdrucchiola

in fine mi ha fatto borbottare non poco in varj passi del poemetto, ma credo non mi abbia tradito, come fatto avrebbe la rima. Agli intelligenti delle due lingue, e specialmente delle due poesie, la francese e l'italiana, spero riuscirà manifestissimo che io non mi sono mai dipartito dal testo, ancora che le sue frasi e parole non abbia precisamente ripetute, come da molti suol farsi; agli altri non m'importa che paja diversamente. Di alcune mutazioni da me fatte rendo conto nelle noterelle che ho posto qua e là. L'indole della poesia nostra, e la convenienza di applicare all'Italia, e specialmente alla Lombardia ed alla ben pascentesi sua Capitale, le allusioni del poeta francese, mi sembrano ragioni evidentissime di così fare per far meno male.

Al poema francese ho stimato conveniente di aggiungere la descrizione originale di un pasto alla milanese, che ho trovato in un poema stampato in

Milano l'anno 1803, e parmi aver con essa dato compimento a questo libretto.

Ma di sì picciola fatica è omai detto più del bisogno. Altro non resta se non che i lettori e il traduttore godano spesso di que' buoni pranzi che qui si insegna ad imbandire.

LA GASTRONOMIA

OVVERO

L'ARTE DI BEN PRANZARE.

LA GASTRONOMIE



CHANT PREMIER.

HISTOIRE DE LA CUISINE DES ANCIENS.

JE ne suis point jaloux du poète lyrique
Qui semble se nourrir de fleurs de rhétorique;
Qui, *plein de son sujet*, sans en être moins creux,
Parle souvent à jeun le langage des Dieux.
Qu'un rival de Virgile, amoureux des campagnes,
Fasse à l'Homme des Champs applanir des montagnes,
Et l'instruise dans l'art de jouer aux échecs:
Pour moi de tels sujets sont arides et secs.
Je me suis emparé d'une heureuse matière:

Je chante l'Homme à Table, et dirai la manière
D'embellir un repas; je dirai le secret

LA GASTRONOMIA

O V V E R O

L'ARTE DI BEN PRANZARE

P O E M A.



CANTO PRIMO.

STORIA DELLA CUCINA DEGLI ANTICHI.

Io non invidio alcun poeta lirico,
Che nodrito di fior paja rettorici,
E *pien del suo soggetto* a vuoto stomaco
Spesso dei numi la favella adoperi,
Senza cessar però d'esser chimerico.
Facciasi il Baldi precettor di Nautica,
Rucellai canti come l'Ape s'educhi,
Insegni Spolverin come si semini
E quale il riso attenda cura meriti: (1)
Io tai soggetti gli ho per vani ed aridi,
Però ch'ho in pugno assai miglior materia.
Io dell' uom canterò seduto a tavola;
Dirò come più vago un pranzo rendasi;

D'augmenter les plaisirs d'un aimable banquet,
 D'y fixer l'amitié, de s'y plaire sans cesse....
 ... Et d'y déraisonner dans une douce ivresse.

Vous qui, jusqu'à ce jour, étrangers à mes loix,
 Avez suivi vos goûts sans méthode et sans choix;
 Qui, dans votre appétit réglé par l'habitude,
 Ne soupçonnez par l'art don j'ai fait mon étude,
 Ma voix va vous dicter d'importantes leçons:
 Venez à mon école, ô mes chers nourrissons!

Dois-je invoquer un Dieu quand je puis me suffire,
 Quand je sens mon sujet qui m'échauffe et m'inspire?
 Mais la Divinité qui préside aux festins,
 Ici ne s'attend pas à d'injustes dédains.
 Approche, Dieu joufflu de la mitologie;
 Comus, viens me montrer ta mine réjouie;
 Souris à mon projet, et protège mes vers:
 Qu'ils soient dignes de toi *comme de l'univers*.
 Je vais, dans mon ardeur poétique et divine,
 Mettre au rang des beaux-arts celui de la cuisine.

Je ne parlerai point de ces malheureux temps
 Où l'homme dédaignoit la culture des champs;
 Et, n'ayant d'autre abri que la voûte azurée,
 Trouvoit toujours par-tout sa table préparée.
 On n'attend pas de moi d'inutiles propos

Gli arcani insegnerò di far che il numero
 Dei piacer cresca in un convito amabile,
 Che l'amicizia vi restringa i vincoli,
 Che i commensali alternamente piacciansi,
 E che per dolce ubriachezza termini -
 Il parlar di ciascuno in bei spropositi.

Signor (a), che senza scelta e senza metodo,
 Delle mie leggi ancor non consapevole,
 Finor seguisti i tuoi piaceri insipidi:
 Tu, cui l'usanza all'appetito è regola,
 Nè puoi pur sospettar l'arte ch'io celebro,
 Ascolta e impara, mio gentil discepolo,
 L'alta dottrina, di che tengo cattedra.

Debb'io, che bastar posso a me medesimo,
 Mentre il soggetto mio mi scalda e m'anima,
 Debbo un nume invocar? Sì; non offendosi
 De' pranzi il Dio con disleal silenzio.

Còmo, paffuto Dio noto ai mitologi,
 Vieni, e l'allegria tua faccia mostrandomi
 Arridi al mio pensier, miei versi modera,
 Sì che di te sien degni, or che il poetico
 Divin foco m'accende, e della Tavola
 L'arte fra le bell'arti alzo ed annovero.

Quei tempi tacerò, que' miserabili
 Tempi, in cui l'uomo ancor non era agricola,
 L'azzurra vólta avea per tetto, e tavola
 Trovava pronta in ogni luogo e comoda.
 Nè si aspettin da me ricerche inutili

Sur ces siècles obscurs trop voisins du chaos :
 Je n'y remonte point, ce n'est pas ma méthode ;
 C'est assez d'en venir aux siècle d'Hésiode ,
 Digne contemporain du poète fameux
 Qui chanta les Troyens, les grenouilles, les Dieux.

La cuisine pour lors négligée, avilie,
 De prestiges flatteurs n'étoit pas embellie ;
 L'homme se nourrissoit sans art et sans apprêts ,
 Et le seul appétit assaisontoit les mets.

Homère nous transmet des détails domestiques ,
 Mêlés avec génie à des faits héroïques.
 Ces robustes héros, ces guerriers valeureux ,
 Dont nous savons par cœur les gestes merveilleux ,
 Qui commandoient la Grèce au gré de leurs caprices ,
 N'auroient point estimé nos coulis d'écrevisses.
 Qui ne sait aujourd'hui qu'ils descendoient souvent
 Au soin de préparer un grossier aliment ?
 La table de Patrocle et du fils de Pélée ,
 De plats multipliés n'étoit pas accablée :
 Dans un jour d'appareil, une biche, un monton
 Suffisoient au diner des vainqueurs d'Ilion.
 Ulysse fut, dit-on, régalé chez Eumée
 De deux cochons rôtis qui sentoient la fumée.
 Pour donner un repas plus honnête et plus beau,
 Le fils de Télamon fit bouillir un taureau...

Le laitage, le miel et les fruits de la terre

Su quelli al caos vicini oscuri secoli,
 Che tal non è 'l disegno mio nè il metodo,
 Molto è ch'io scenda al secolo di Esiodo
 Vivuto ai giorni di quel vate celebre
 Che i Dii cantò, cantò le rane, ed Ilio.

Negletta allor fu la cucina e ignobile,
 Nè ancora adorna di prestigi magici.
 Senz'arte si nodria, senz'apparecchio.
 L'uomo, i cui cibi grossolani e ruvidi
 Condia la fame con acuto pungolo.

Omero ci narrò cose domestiche
 Dal suo genio accoppiate ai fatti eroici.
 Que' forti eroi, quei combattenti intrepidi,
 Di cui sappiamo le gesta ammirabili,
 Che a lor talento la Grecia reggevano,
 Sicuramente avuto a vile avrebbero
 I tanto cari a noi sughi di gambero.
 Chi non sà che soventi ei si abbassavano
 Di lor mano a disporre un cibo rustico?
 Di molti piatti non vedeasi carica
 Di Pelide la mensa, ovver di Patroclo.
 In dì festivo un cerbiatto, una pecora,
 Offriva il pranzo ai vincitori d'Ilio.
 Fama è ch'Eumeo sporgesse al signor d'Itaca
 Due porci arrosto che il fumo putivano;
 E un toro fe' Diomede intero cuocere
 Per dare un pasto più leggiadro e nobile.
 Il latte, il miele, i frutti e l'erbe furono

Furent long-temps des Grecs l'aliment ordinaire.
 En Asie, on connut des repas moins grossiers;
 Et les Orientaux, plus savans cuisiniers,
 Mêlèrent leurs mets d'une façon nouvelle,
 Des premiers fricandeaux donnèrent le modèle,
 Employèrent le lard, exprimèrent des jus,
 Inventèrent des mets jusqu'alors inconnus.

Les Perses cependant firent passer en Grèce
 Leur luxe, leur cuisine et leur douce mollesse.
 Mais à Lacédémone un homme vint à bout
 D'arrêter les élans et les progrès du goût.
 Un vieux législateur, du sang des Héraclides,
 Osa donner un frein aux estomacs avides,
 Régla les appétit, les soumit à la loi,
 Et l'on ne put sans crime être à table chez soi.
 Il fallut, en public, apporter son potage,
 Sa farine, son vin, ses figues, son fromage;
 Son brouet.... Ce brouet alors très-renommé,
 Des citoyens de Sparte étoit fort estimé.
 Ils se faisoient honneur de cette sauce étrange,
 De vinaigre et de porc détestable mélange.

On dit, à ce sujet, qu'un monarque gourmand,
 De ce breuvage noir, qu'on lui dit excellent,
 Voulut goûter un jour. Il lui fut bien facile
 D'obtenir en ce genre un cuisinier habile.
 Sa table eu fut servie. O surprise! ô regrets!
 A peine le breuvage eût touché son palais,
 Qu'il rejeta bientôt la liqueur étrangère.

Giornalier cibo per gran tempo agli Elleni.

Apparvero men rozzi i pranzi in Asia,

E meno ancora in Oriente, ove abili

Cuochi trovârôn salse nuove, diedero

Essi il modello de' primieri intingoli,

Usaron lardo ed i sughi spremettero,

E inventar cibi sino allora incogniti.

I Persi intanto nella Grecia addussero

Lusso, leccume, ed il dolce loro ozio.

Ma surse a Sparta un uom, che potè l'impeto

Ed i progressi di quel gusto vincere.

Vecchio legislator, prole di Eraclidi,

Osò mettere un freno ai stomachi avidi,

E leggi imporre all'appetito e regola,

Si che il sedersi in propria casa a tavola

Fosse delitto; e fu mestieri in pubblico

Col pan, col vin, con la minestra propria

Pranzare, e co' suoi pomi e col suo cascio

E col brodetto... quel brodetto celebre

Che dall'aceto e dal majal traevasi,

E ne andavan sì ghiotti i Lacedemoni.

Un goloso monarca, a quel che narrasi,

Volle gustare un dì cotesta bibita.

Che udito avea da molti essere esimia.

Facil era il trovare in cotal genere

Un abil cuoco che la desse in tavola.

Oh sorpresa! oh lamenti! appena il liquido

Alimento abboccò, che fuora subito

« On m'a trahi, dit-il, transporté de colère.
 « Seigneur, lui répondit le cuisinier tremblant,
 « Il manque à ce ragoût un assaisonnement.
 « — Eh! d'où vient avez-vous négligé de l'y mettre?
 « — Il y manque, Seigneur, si vous voulez permettre,
 « Les préparations que vous n'emploirez pas,
 « L'exercice, et sur-tout les bains de l'Eurotas ».

Athènes, si long-temps de la gloire amoureuse,
 Fit fleurir tous les arts dans son enceinte heureuse.
 On n'y négligea point le talent séducteur
 De compliquer un mets pour le rendre meilleur.
 Des hommes précieux, doués d'un vrai génie,
 Surent à la cuisine appliquer la chimie;
 Et, hardis novateurs, trouvèrent les moyens
 D'aiguiser l'appetit de leurs concitoyens.
 Sur les productions de la terre et de l'onde,
 On les vit exercer leur science profonde,
 Offrir dans un ragoût mille objets peu connus,
 Étonnés de se voir mêlés et confondus.
 Plusieurs, à ce sujet, ont écrit des volumes;
 L'un y traita des chairs, un autre des légumes;
 L'autre des farineux, des herbes et des fruits.
 Dirai-je les auteurs de ces rares écrits?
 Dirai-je Mitœcus, Actides, Philaxène,
 Hégémon de Thasos et Timbron de Mycène?
 Archestrata sur-tout, poète cuisinier,
 Qui fut dans son pays ceint d'un double laurier?...

Rimmetterlo dovette, e pien di collera,
 Son tradito, gridò. Signor, risposegli
 Tremante il cuciniero, a questo intingolo
 Manca un gran condimento. — E perchè, stolido
 Non vel ponesti tu? — Sire, se è lecito,
 Dirò che in lui tai requisiti mancano,
 Che a voi non piacerà di porre in pratica,
 Cioè stancarsi, e nell'Eurota immergersi (3).

Atene, avida un dì tanto di gloria,
 Che a tutte l'arti nel suo sen diè pregio,
 Non trascurò quel seducente studio
 Che, per farli migliori, i cibi complica.
 Uomini insigni per verace genio
 Seppero ai piatti maritar la chimica,
 E arditi innovator la via trovarono
 Di aguzzar l'appetito ai loro simili.
 Sopra quanto la terra e il mar producono
 Lor profonda dottrina esercitarono,
 Mille seppero unir dentro una pentola
 Mal noti oggetti, i quali poi dell'essere
 Misti e confusi insiem maravigliarono.
 Parecchi intorno a ciò libri anche scrissero:
 L' un le carni, o i legumi, o i farinacei,
 Altri le frutta ed altri l'erbe illustrano.
 Ne furo autori Filosseno, Mireco,
 Il micenio Timbrone, il tasio Egemone,
 Atide, e più 'l poeta cuoco Archestrato (4),
 Cui doppio allor cinse tra' suoi le tempia.

La Gastr.

Je chante, comme lui, la cuisine, la table.
 Hélas ! il s'est acquis une gloire durable....
 Et moi... puis-je compter *sur nos derniers neveux*,
 Refuge accoutumé des auteurs malheureux ?

De maints obiets divers on connut l'amalgamé;
 On unit le cumin, l'origan, le césame,
 Le thym, le serpolet, mille autres végétaux;
 On farcit les poulets, les dindons, les agneaux.
 Léon accomoda de diverses manières
 Et le poisson des mers, et celui des rivières.
 Le congre, le glaucus, le pagre, les harengs
 Farcis, dénaturés, devinrent succulens....

Je ne m'étendrai point sur les sauces nombreuses,
 Les coulis variés et le farces heureuses
 Qu'inventa le génie éclairé par le goût.
 Théarion brilla dans les pâtes sur-tout:
 Sous ces doigts délicats les farines pétries
 Sortirent en beignets, en gauffres, en oublies.
 Des Cappadociens il apprit le secret
 De faire des gâteaux aussi blancs que le lait,
 D'y mêler avec art le miel du mont Hymète,
 Ce miel chéri des Grecs, que la terre regrette,
 Que l'abeille aujourd'hui cherche en vain dans ces lieux
 Abandonnés de Flore et méprisés des Dieux.

Anch'io canto, com'ei, cucina e tavola;
 Ma ohimè! ch'egli acquistossi immortal gloria,
 Ed io... chi mi sa dir se fino agli ultimi
 Nipoti arriverò? Speranza solita,
 Solito voto degli autori deboli.

Di varj capi allor l'ignoto amalgama
 Si conobbe alla fine: allor l'origano
 Unissi al timo, e il sermollino al sesamo,
 E così pur mill'altri vegetabili.
 Riempieronsi allor tanto i domestici
 Polli, quanto quei d'India, e insin le pecore.
 Leone in mille fogge entro la pentola
 Allora accomodò pesci marittimi
 E pesci d'acque dolci: allora il tèmolo,
 Il glauco, il gongro, e sia le arringhe vennero
 Manicaretti saporiti e morbidi.

Non conterò le salse innumerabili,
 I ripieni leccardi, i suchi varii,
 Che inventaron d'accordo il gusto e il genio.
 In compor paste si illustrò Teario,
 Dalle cui mani delicate uscirono
 Le farine converse in berlingozzoli,
 In cialde e in offe; egli imparò dai Misii
 A far migliacci al par del latte candidi,
 E il miel di Imetto con bell'arte mescervi,
 Miel caro ai Greci un dì, ch'or si desidera,
 E che inyan cerca l'ape oggi in que' miseri
 Luoghi, cui Flora e i numi abbandonarono.

La grâce, l'industrie et la délicatesse
 Présidèrent alors aux festins de la Grèce
 On y nommoit un roi: ses fortunés sujets
 Osoient bien rarement enfreindre ses décrets.
 Son règne étoit fort doux: il régloit le service,
 Gourmandoit quelquefois la licence et le vice,
 Faisoit boire: il étoit sévère sur ce point.
 Celui qui buvoit mal, ou qui ne buvoit point,
 Renvoyé par son chef, alloit loin de la table
 Expier les refus d'un estomac coupable....

Qui peut parler des Grecs, sans parler des Romains,
 Peuple-roi qui long-temps a réglé les destins
 De cent peuples divers qu'il rendit tributaires?
 Il abjura bientôt ses coutumes grossières;
 Ne choisit plus ses chefs parmi les laboureurs,
 Sur les lois de Numa ne régla plus ses mœurs.
 Des hommes enrichis de dépouilles immenses
 Durent à leur fortune égaler leur dépenses.
 Le règne des Tarquins, agité, malheureux,
 N'en vit pas moins fleurir un art ingénieux.

Entre tous les consuls et les héros de Rome,
 J'apperois Lucullus... Au nom de ce grand homme,
 Saisi d'un saint respect, je fléchis les genoux;

Dilicatezza allora e grazia e industria
 Ai conviti di Grecia presiedettero
 Ove eleggeasi un re; sue leggi infrangere
 Ben raramente ardiàn felici i sudditi:
 Dolce era il regno suo; tutto il servizio
 Regolava egli, e spesso anche riprendere
 Le altrui colpe fu visto, e facea bere.
 Sempre egli era severo in questo articolo;
 Chi mal bevesse, o non bevesse, subito
 Cacciato era dal re fuor del triclinio,
 Acciò lontano se ne andasse a piangere
 La ripugnanza del suo reo ventricolo.

Chi può dei Greci dir senza memoria
 Far de' Romani ancor? di quel Re-popolo,
 Che il destin moderò per tanti secoli
 Di cento regni ch'ei si fece sudditi?
 Assai presto ei cambiò suoi modi ruvidi:
 Più i duci suoi non rintracciò fra i villici:
 Nè volle norma più far del suo vivere
 I precetti di Numa. Appena gli uomini
 Per immenso bottin ricchi si videro,
 Che raggugliar le spese agli agi amarono;
 E de' Tarquinj il regno, ancor che misero
 Ed agitato, il primo fu che sorgere
 Vide in Roma quest' arte ingegnossissima.

Fra tutti quegli eroi, tutti que' consoli,
 Lucullo io scorgo, e a tanto nome l' anima
 Sento compresa di rispetto, ed umile

J'admire sa fortune, et j'honore ses goûts.
 Je ne vois point en lui le vainqueur de Tigrane,
 Mais l'illustre gourmand du salon de Diane
 En vain il a vaincu Mithridate, Amilcar,
 Vu les rois de l'Asie enchaînés à son char.
 Qu'importe en Lucullus le général d'armée?
 Il doit à ses soupers toute sa renommée.
 Cicéron et Pompée, admis à sa faveur,
 Ont pu de ses repas accuser la splendeur.

Il étoit seul un jour : un cuisinier propose,
 Au moment du souper, d'en ôter quelque chose :
 Tant de mets, répond-il, ne sont pas superflus ;
Lucullus aujourd'hui soupe chez Lucullus.
 Rassasié d'honneurs, usé pour la victoire,
 Il mit à ses festins son étude et sa gloire.
 La terre lui fournit, de l'aurore au couchant,
 Des ses productions le tribut succulent.
 A l'art de sa cuisine elles furent soumises,
 Et l'Europe lui doit les premières cerises...

C'est alors que l'on vit des écuyers tranchans,
 Et de maîtres-d'hôtel au service des grands.
 Alors les cuisiniers, riches par leurs salaires,
 Ne furent plus comptés au rang des mercenaires;

A lui mi prostro, sue ricchezze attonito
 Osservo, e i gusti suoi plaudo ed encomio.
 Non di Tigrane il vincitor, ma l'inclito
 Mangione ammiro in lui. Se vinse Amilcare,
 Se Mitridate, e se i monarchi d'Asia
 Trasse avvinti al suo carro, è un vanto inutile.
 Chi il capitano loda in Lucullo? Lodansi
 I suoi molti cenacoli; si lodano
 I pranzi, onde acquistò tant'alto credito.
 Cicerone e Pompeo, che testimonj
 Quai famigliari suoi spesso ne furono,
 Lo splendor di que' pranzi immortalarono.
 Egli soletto un dì sedesasi a tavola,
 Quando un valletto gli propon se toglierne
 Qualche piatto credesse, e udì risponderli:
 Non veggio piatto qui che sia superfluo:
 Oggi Lucullo con Lucullo desina.
 Colmo d'onori, e stanco omai di vincere,
 Sol ne' conviti ei pose ogni suo studio.
 Tributo a lui dall'Artico all'Antartico
 Dava de' frutti suoi la terra fertile,
 I quali all'arte del suo cuoco vennero
 Poscia sommessi; e seco Europa ha il debito
 Delle offerte da lui prime ciliegie.
 Gli scalchi allora, allor mastri di camera
 Al servizio de' grandi si introdussero;
 E ricchi i cuochi allor di bei salarii
 Più non si annoveraro infra i meccanici;

Considérés, chéris dans leur utile état,
 Ils marchèrent de pair avec le magistrat.
 Des ragoûts les plus fins, Marc-Antoine idolâtre,
 Au sortir d'un dîner, donné pour Cléopâtre,
 Ivre de bonne chère et grand dans ses amours,
 Fit présent d'une ville avec ses alentours,
 A l'artiste fameux qui traita cette reine:
 Présent digne en effet de la grandeur romaine.

A plusieurs plats nouveaux, d'un goût très-recherché
 Le nom d'Apicius fut long-temps attaché;
 Il fit secte, et l'on sait qu'il s'émut des querelles
 Sur les Apiciens et leurs sauces nouvelles.

On connoît l'appétit des empereurs romains,
 Leur luxe singulier, leurs énormes festins.
 Dans un repas célèbre, on dit qu'un de ces princes
 Mangea le revenu de deux grandes provinces.
 Vitellius, malgré son pouvoir chancelant,
 De son règne bien court profita dignement;
 Rien ne peut égaler la merveilleuse chère
 Qu'en un jour d'appareil il offrit à son frère.
 On y vit, s'il faut croire à ces profusions,
 Plus de sept mille oiseaux et deux mille poissons:
 Tout y fut prodigué. L'excessive dépense
 Du fils d'Enobardus passe toute croyance.
 Je sais qu'il fut cruel, assassin, suborneur,
 Mais de son estomac je distingue son cœur.
 Il se mettoit à table au lever de l'aurore;
 L'aurore, en revenant, l'y retrouvoit encore.

Che in onor posta profession tant' utile
 Ivan del paro a magistrati e a giudici.

Ai più fini leccumi Antonio dedito,
 Finito il pranzo da Cleopatra offertogli,
 D'amore e insiem di cibi e di vini ebrio
 Una città coi circostanti vicoli

Donò della regina al cuoco celebre,
 E degno di un roman fu il don magnifico.

Le vivande novelle e di finissimo
 Gusto gran tempo il nome ebbero di Apicio;
 Che fu capo di setta; anzi assai dispute
 Sugli Apiziani e su i lor cibi sursero.

Chi l'appetito de' romani Cesari
 Ignora, e il lusso, e i pranzi interminabili?
 In un pasto famoso un dì que' principi
 Di due provincie trangugiò la rendita.
 Seppe del breve regno suo Vitellio
 Già vacillante, approfittar con merito;
 Che un convito al fratel diede ammirabile
 In dì solenne, ove (se ciò vuol credersi)
 Sette mila imbandironsi volatili,
 Due mila pesci, e tutto eravi prodigo.

Del figliuol d'Enobardo il gran dispendio
 Ogni credenza eccede; io sò che barbaro,
 So che fu traditor, che sanguinario,
 Ma il cor suo dal suo ventre amo distinguere.
 Sorgea l'aurora ed ei sediasi a tavola,
 E il ritrovava l'altra aurora a tavola.

Claude, foible héritier du pouvoir des Nérons,
 Prétéroit à la gloire un plat de Champignons.
 Tibère, retiré dans les îles Caprées,
 N'y changea pas ses mœurs, des Romains abhorrées.
 Caligula fit faire un repas sans égal
 Pour son Incitatus, très-illustre cheval.
 Je ne puis oublier l'appétit méthodique
 De Géta, qui mangeoit par ordre alphabétique.

Domitien un jour se présente au sénat:
 « Pères conscrits, dit-il, une affaire d'état
 « M'appelle auprès de vous. Je ne viens point vous dire
 « Qu'il s'agit de veiller au salut de l'empire;
 « Exciter votre zèle, et prendre vos avis
 « Sur les destins de Rome et des peuples conquis;
 « Agiter avec vous ou la paix ou la guerre:
 « Vains projets sur lesquels vous n'avez qu'à vous
 « Il s'agit d'un turbot; daignez délibérer (taire.
 « Sur la sauce qu'on doit lui faire préparer ».
 Le sénat mit aux voix cette affaire importante,
 Et le turbot fut mis à la sauce piquante.

Je pourrois m'emparer, pour enrichir mes chants,
 De mille traits connus non moins intéressans;
 Je pourrois compulsur d'innombrables chroniques:
 Laissons, pour aujourd'hui, les cuisines antiques ...

Debole crede dei Neroni, Claudio
 I funghi preferiva ad ogni gloria,
 Chiuso Tiberio di Capri nell' isola.
 Non vi cangiò sua vita abbominevole.
 Ad Incitato, destrier bellissimo,
 Insigne pasto fe' imbandir Caligola.
 Nè di Geta obbliar posso il metodico
 Strano appetito, il qual (dicon gli storici)
 Solea mangiar per ordine alfabetico.

Al romano Senato un dì presentasi
 Domiziano e dice: o Padri, un pubblico
 Affar mi guida innanzi a voi. Non dicovi
 Che a trattar s'abbia di salvar lo imperio;
 Nè ad eccitar lo zelo vostro tendono
 Le mie parole, e non il vostro prendere
 Sui destini di Roma e quei de' popoli
 Conquistati da noi saggio consiglio;
 Nè pace o guerra a trattar vosco, inutili
 Cose, su cui vi giovi il restar mutoli:
 Ma di un rombo vi parlo. E voi degnatevi
 Con qual s'abbia a condir salsa decidere.
 Trattò il Senato il sommo affare, e il numero
 Maggior de' voti sentenziò che in acida
 Salsa si avesse quel gran rombo a cuocere.

Ad impinguare i canti miei, raccogliere
 Mille esempi potrei non manco nobili,
 Facili a trarsi da infinite croniche.
 Ma le cucine antiche omai si lascino;

J'ai dû parler des Grecs , et citer les Romains ;
 Mais ce n'est pas assez pour mes contemporains.
 Il faut, il en est temps , que notre siècle dine ;
 Les poètes ont trop dédaigné la cuisine.
 Sans doute ils auroient cru , jusque-là s'abaissant,
 Déshonorer leur muse , avilir leur talent ;
 Les routes d'ici bas sont à peines connues
 A leur noble Apollon qui se perd dans les nues :
 Superbes écuyers , sur Pegase montés ,
 Ils habitent l'Olympe ou les grandes cités.
 Pour moi , paisible ami des demeures agrestes ,
 Je dois borner ma muse à des sujets modestes.

Delille , dans ses vers nobles , harmonieux ,
 A fait de la campagne un tableau précieux ;
 Il peint l'homme entouré de ruisseaux , de prairies ,
 Promenant dans les bois ses douces rêveries ;
 Le loto , le trictrac l'attendent au retour.

J'admire ces plaisirs d'un champêtre séjour ;
 Mais je ne vois jamais l'homme des champs à table.
 Réparons , s'il se peut , cet oubli condamnable.
 Puissent tous mes lecteurs , approuvant mon projet ,
 Pardonner à mes vers , en faveur du sujet !

Parlai de' Greci e de' Romani, e gridano
 Maco a buon dritto i miei contemporanei
 Che è tempo al fin che il secol nostro desini.

La cucina i poeti assai neglessero,
 Credendo certo che ad essa abbassandosi
 La musa lor ne avrebbe vituperio
 E il loro ingegno si diria da trivio.
 I sentieri terreni appena cogniti
 Sono al celeste lor nobile Apolline,
 E intanto altieri a cavalcion del Pegaso
 O le grandi cittadi o il ciel passeggiano.
 Io però che tranquillo amo i luoghi infimi,
 Io deggio imporre alla mia musa il limite
 Di modesto argomento e umil materia.

Delille ai carmi suoi belli ed armonici (5)
 De' campi aggiunse una pittura esimia:
 Descrisse l'uom, cui praticelli e placidi
 Circondano ruscelli, e che fantastiche
 Idee coltiva in bosco ombroso e tacito;
 E che, tornando a casa sua, l'attendono
 O il tricracche o del lotto i pazzi numeri.

Io della villa tai delizie venero,
 Ma l'uom de' campi mai non veggio a tavola.
 Tanto obbligo ripariam, s'egli è possibile;
 E tu, approvando il parer mio, perdonami,
 Giovin signore, del soggetto in grazia,
 Se i versi miei di fumo o d'unto odorino.

CHANT SECOND.

LE PREMIER SERVICE.

Vous qui vous nourrissez, au printemps de vos jours,
De tendres sentimens , de folâtres amours ;
Vous n'éviterez pas, aux pieds de vos maîtresses,
Les noires trahisons de ces enchanteresses
Qui, sur le chevet même où dort la volupté ,
Rèvent la perfidie et l'infidélité.
Vous vous consumerez en vaine jalousie ;
Vous prendrez à témoins , dans votre frénésie ,
Ces arbres confidens des sermens les plus doux :
Ces arbres sur leurs pieds sécheront moins que vous.
Venez vous confier au plaisir que je chante ;
Il ne trompera point vos desirs , votre attente :
Doux plaisir qu'un besoin sans cesse renaissant
Rend toujours plus aimable et toujours plus piquant.

Celui dont la vieillesse a ridé le visage ,
Revenu des erreurs qui charmoient son jeune âge,
Au spectacle des mets préparés sous ses yeux ,
Donne avec complaisance un sourire amoureux ;
Il s'anime ; à sa table abondamment servie ,

CANTO SECONDO.

LA PRIMA IMBANDIGIONE.

Tu, che nel fior de' tuoi begli anni, o giovine,
Folli amori nodrisci e sensi teneri;
Tu che implorando amor dalle ree veneri
Schivar non puoi, signor, le trame barbare
Di tai sirene, che nel petto covano
Perfidia e infedeltà su quel medesimo
Talamo di diletto in cui ti accolgono;
Tu che per gelosia fremendo inutile
In testimonio del tuo duol frenetico
Invocherai quegli alberi che udirono
Giuramenti dolcissimi, quegli alberi
Che saranno ai lor piè di te men' aridi:
Deh vieni ad isfogar l'affannoso animo
Nel piacer di ch'io canto; il qual nè illudere
Può il desir tuo, nè le speranze togliere;
Di quel dolce piacer, che dal continuo
Bisogno è reso ognor più acuto e amabile.

L' uom, cui vecchiezza increspa il volto, libero
Dei giovenili errori, allo spettacolo
Degli schierati a lui diinnanzi intingoli,
Tosto si atteggia con gentil sorridere,
E s. compiace e si ravyva e s' anima,

Il semble retrouver sa jeunesse et sa vie.

Ce coupable assassin que le supplice attend,
 Demande encore une heure, et va mourir content,
 Si ses gardes, touchés de son humble prière,
 Ajoutent quelque chose au pain de sa misère.
 L'infortuné savoure, aux portes du trépas,
 Les dernières douceurs de son dernier repas :
 Inutile aliment, stérile nourriture,
 Qui ne remplira pas le vœu de la nature !

Je ne conseille point à mes contemporains
 Les repas monstrueux des Grecs et des Romains;
 Je suis loin de leur faire aujourd'hui le reproche
 De ne pas mettre encor des taureaux à la broche:
 Morceau digne en effet d'un siècle trop glouton
 Ou digne des héros du curé de Meudon.
 A quoi nous serviroit l'appareil formidable
 De ces plats sous lesquels succomboit une table ?

Je le sais, d'autres temps amènent d'autres mets;
 Ce sujet me conduit à de justes regrets.
 Hélas ! nous n'avons plus l'estomac de nos pères.
 Il en faut convenir : les progrès des lumières,
 Et de la vérité, la hauteur des esprits,
 Semblent avoir changé nos premiers appétits

Bons humains du vieux temps, race d'hommes robustes,
 Notre siècle vous fait des reproches injustes

Che dalla ben servita mensa sembragli
E vita in corpo e gioventù rimettere.

Il reo, che già vicini scorge il patibolo,
Invoca un'ora ancor, sì che dall'umile
Sua preghiera commossi i sgherri vigili
Qualche boccone al suo pan tristo aggiungano,
Poi va lieto a morir. Tale ogni misero
Allor che giugne della tomba al limite
Ricorda ed assapora i piaceri ultimi
Dell'ultimo suo pranzo; ah! cibi inutili!
Cibi, a chi muore, infruttuosi e sterili!

Io non consiglio a' miei contemporanei
Gli immensi pasti di Roma e di Grecia,
Nè che oggi ancora d'infilzar non usino
I tori nello spiedo io li rimprovero,
Boccon sol degno di que' ghiotti secoli,
Di que' facchini eroi. Sì formidabili
Piatti, al cui peso può cader la tavola,
Ai nostri giorni e a noi che gioverebbero?

Altri tempi, altri cibi; e questa massima
Giusti laghi mi strappa. Ah! de' nostr' avoli
Pur troppo noi più non abbiám lo stomaco.
Confessar lo bisogna: i filosofici
Progressi o sia nel vero o nello scibile,
E la sublimità nuova dell'anime,
L'appetito primier forse cangiarono.

O buone genti degli antichi secoli,
Razza d'uomin gagliardi, a voi rimprovera

Sur vos antiques mœurs : notre siècle a grand tort.
 Je dois en convenir, vous n'aviez pas encor
Atteint l'âge avancé de la mélancolie ;
 Mais vous digérez bien, et je vous porte envie....
 Peut-être m'égaré-je en de vagues récits :
 J'aborde les conseils que ma Muse a promis.

Voulez-vous réussir dans l'art que je professe,
 Ayés un bon château dans l'Auvergne ou la Bresse,
 Ou près des lieux charmans d'où Lyon voit passer
 Deux fleuves amoureux tout prêts à s'embrasser.
 Vous vous procurerez, sous ce ciel favorable,
 Tout ce qui peut servir aux douceurs de la table.

En formant la maison dont vous avez besoin,
 Au choix d'un cuisinier mettez tout votre soin.
 Voilà l'homme important, l'artiste bien utile
 Qui fera fréquenter et cherir votre asile,
 Et par qui vous verrez votre nom respecté,
 Voler de bouche en bouche, à l'envi répété.

Avant qu'il soit à vous, sachez ce qu'il sait faire;
 Étudiez ses mœurs, ses goûts, son caractère ;
 Faites cas de celui qui, fier de son talent,
 S'estime votre égal, et d'un air important
 Auprès de son fourneau que la flamme illumine,
 Donne avec dignité des lois dans sa cuisine ;

Vostri vecchi usi ingiustamente il secolo
 Nostro; e molto s'inganna il nostro secolo.
 Ben sò, chi 'l negherà? che ancora incognita
 Del sentimento l'età malinconica
 Era per voi, ma sò altresì che egregia
 Digestion facevate, e ve ne invidio.
 Ma a che mi perdo in visioni e favole?
 Della mia musa ai consigli ritornisi.

Vnoi tu nell'arte ch'io professo eccellere?
 Abbiti un bel palagio o lungo il Lario (6),
 O di Brianza nel bell'aer balsamico,
 O tra i colli di Brescia o quei di Bergamo,
 Ed ivi, poi che il ciel ti è sì propizio,
 Tutto procura in tua magion raccogliere.
 Quanto al piacer giovar può della tavola.

Tra i valletti a servirti indispensabili
 Poni ogni cura tua, poni ogni studio
 Nella scelta del cuoco. Ecco l'nom provido,
 L'utile artista, che farà di visite
 La casa frequentarti e di molti ospiti,
 Dai quali a gara si udiran ripetere
 Del rispettato accoglitor gli encomj.

Ma pria, signor, ch'ei venga al tuo servizio,
 Ciò ch'ei sa far saper ti giovi, indagane
 Gusti, costumi, qualitàdi ed indole.
 Colui su gli altri aver tu devi in pregio,
 Il qual superbo del suo raro merito
 A te stimisi eguale, e con grand'aria

Qui dispose du sort d'un coq ou d'un dindon ,
 Avec l'air d'un sultan qui condamne au cordon.
 Sa contenance est grave, et sa mine farouche ;
 Mais il aime la gloire , et l'éloge le touche.
 De son art qu'il estime , implorez le secours ;
 Et , pour vous l'attacher , tenez-lui ce discours :
 « Écoute , mon ami ; déjà la renommée ,
 « Que je n'appelle point une vaine fumée ,
 « M'a vanté ton mérite , et conté tes exploits :
 « Sois chef de ma cuisine , et donnes-y des lois.
 « Deviens , dès aujourd'hui , mon arbitre , mon guide ;
 « Ordonne en souverain : taille et tranche à ton gré ;
 « A mon plus doux besoin , que ton savoir préside ,
 « Que par toi mon dîner tous les jours préparé ;
 « Enchaîne à mon couvert , par d'aimables prestiges ,
 « Mes volages amis charmés de tes prodiges.
 « En savourant les mets qui leur seront offerts ,
 « Qu'ils vantent mon esprit et mes talens divers ;
 « Que j'entende admirer mes moindres réparties ,
 « A peine de ma bouche à la hâte sorties
 « Que je puisse toujours , après avoir dîné ,
 « Bénir le cuisinier que le ciel m'a donné.... »

Presso i fornelli suoi di foco splendidi
 Gravemente in cucina imponga ed ordini,
 E a guisa di sultano il destin ultimo
 Di un gallo d' India o di un cappon pronunzii.
 Il suo contegno è dignitoso: torbida
 È la sua fronte: ma l' amor di gloria,
 E de' plausi il desio gli scalda l' anima.
 Or tu, signor, dell' arte sua, ch' ei venera,
 Chiedi il soccorso, e per affezionartelo
 Parlagli press' a poco in questi termini:
 « Odimi, amico; già la fama ingenua
 « (Ch'io main non chiamo un vòto suo n di chiacchiere)
 « Vantommi il saper tuo, vantommi il merito.
 « Sia dunque tu di mia cucina il principe;
 « Comandavi a tuo senno, e guida ed arbitro
 « Fatti di me sin da quest' oggi; regola
 « De' miei bisogni quel che mi è carissimo;
 « Fa da sovrano, ed a piacer tuo taglia,
 « A piacer trincia, sì che lieti e stupidi
 « E vinti pur da' tuoi prestigi restino
 « Alla tavola mia fidi i volubili
 « Amici, e meco il giornaliero esaltino
 « Pranzo che appresterai; nè del mio spirito
 « (Mentre i diversi tuoi piatti assaporano),
 « Nè sien del vario mio gusto dimentichi;
 « Ch' ogni mio detto, anehe improvviso, ammirino;
 « E sì ch' io possa ognor dopo la tavola,
 « Il cuoco benedir dal ciel mandatomi ».

C'est ainsi qu'excitant sa ferveur et son zèle ,
 Vous vous concilîerez un serviteur fidèle ,
 Qui, plein d'un noble orgueil, fera de plus en plus
 Triompher dans ses mains le sceptre de Comus.

Vous allez l'éprouver. Déjà dans votre asile
 Je vois les conviés arriver à la file ;
 Je lis dans leurs regards le desir prononcé
 De jouir du festin qui leur est annoncé.
 Ils pressent par leurs vœux la cuisine tardive :
 On s'y hâte pourtant ; la flamme la plus vive
 Brille au sein du foyer et des fourneaux brûlans,
 Où cuisent à-la-fois trente mets différens.
 Une épaisse fumée y noircit l'atmosphère :
 On respire à la ronde une odeur salutaire ;
 Autour du cuisinier on redouble d'ardeur :
 Des marmitons craintifs, haletans de chaleur ;
 S'embarassent l'un l'autre, et suffisent à peine
 Aux soins multipliés que le service entraîne.
 Mais leur chef, toujours calme, et fier d'être attendu,
 Ne s'inquiète point, car il a tout prévu.

Décorez cependant dans un goût convenable
 L'asile où vous goûtez les plaisirs de la table.
 Que des groupes saillans de fruits et d'animaux,
 Offrent à vos regards d'intéressans tableaux.
 Je préfère Snyders, grand peintre de cuisine,
 A tous ceux qu'a formés l'école florentine.
 C'est ainsi que Mercier, dans un sage discours

Eccitando così lo zel suo fervido
 Un fido servo acquisterai, che vigile
 E pieno il petto di un orgoglio nobile
 Di giorno in giorno con le sue bell' opere
 Di Còmo i doni renderà più splendidi.

Ne vuoi prova, o signor? Eccola; ascoltami.
 Già nella tua magion veggio lung'ordine
 Giugner di convitati; aperto leggesi
 Ne' loro occhi il desio di goder l'inclito
 Offerto pranzo; già co' voti affrettano
 La tardiva cucina; eppur sollecito
 Ivi ferve il lavor: la fiamma crepita
 Sul focolare e ne' fornelli: cuocono
 Trenta vivande a un tempo stesso; l'aria
 Per il fumo s'abbuja: un salutare
 Odor vi si respira: al cuoco i guatteri
 Stanno intorno sudati, ed ai molteplici
 Pensieri del servizio appena bastano;
 Ma non turbasi il cuoco, e sempre placido
 (Che ogni cosa prevede) ama che attendano,
 Sì tu che i convitati, ogni suo comodo.

Intanto fa che nella bella camera,
 Ove i piaceri del mangiar si gustano,
 Sien gli ornamenti adatti e convenevoli.
 Leggiadri quadri all'occhio tuo presentino
 Di frutti e d'animai gruppi ed immagini.
 Il gran pittor della cucina *Snidero*
 A tutti i Toschi io preferisco; e il fluido

Contre l'art des Rubens, déclamant de nos jours
 Aimoit mieux d'un gigot la fidelle peinture,
 Que l'imitation de la belle nature.

Ne vous permettez pas de dîner tous les jours
 A l'heure où le soleil a terminé son cours :
 L'estomac en gémit. Par un abus coupable,
 Les soupers sont proscrits ; on déserte la table,
 On ne vit qu'à demi. Laissez ce procédé
 A celui qui, réduit au *tiers consolidé*,
 Couché sur le grand livre en tristes caractères,
 Se soumet par prudence à des jeûnes austères.
 Pour vous, que rien ne force à des privations,
 Que le fils de Cérès a comblé de ses dons,
 Qu'à midi tous les jours une cloche argentine
 Vous appelle au banquet que Comus vous destine..

Qu'entends-je ! Tout Paris contre moi soulevé,
 Me renvoie au village où je fus élevé....
 Ah ! j'y saurai braver un dédain qui m'honore :
 J'y vole, et j'ai dîné quand Paris dort encore.

Mercier pur egli; contro la pittorica
 Arte parlando, dà la prima gloria
 Al quadro ove il pittor sapesse esprimere
 La figura fedel di un buon intingolo,
 Anzi che a quello in cui natura ei copii.

Non ogni dì, signor, tu dei permettere
 Che in tavola si dia, quando al suo termine
 Già il sole è giunto; ah no, troppo il tuo stomaco
 Ne patirebbe. Eppur con insoffribile
 Abuso ai nostri giorni il cenar vietasi,
 Si abandonan le mense, e a metà vivesi.
 Lascia, signor, sì trista moda ai miseri,
 I quai ridottì alla stringata rendita
 D'una cartella sopra il monte (7), osservano
 Quando scada il trimestre, e volontarj
 Non comandate soffrono vigilie.
 Per te, signor, cui nessun bisogno obbliga,
 Ed a cui larga de' suoi doni è Cerere,
 I giorni tutti da campana argentea
 Sul mezzodì fatti chiamare a tavola,
 Ove di Còmo le ricchezze fumino....

Ma che veggo? che ascolto? Ohimè! già l'inclita
 Milano tutta contra mè sollevasi (8),
 E in villa mi respinge, ov' ebbi nascita.
 Ebbene? io vi anderò; con fronte intrepida
 Sosterrò là quest'ira a me onorevole,
 E pranzato vi avrò quando ancor l'umida
 Notte dell'ombre sue Milano ottenehra.

Qu'après le crépuscule un souper copieux
 Vous prépare au sommeil, et vous ferme les yeux.

D'un utile appétit munissez-vous d'avance ;
 Sans lui vous gémirez au sein de l'abondance.
 Il est un moyen sûr d'acquérir ce trésor :
 L'exercice, messieurs, et l'exercice encor.
 Allez tous les matins sur les pas de Diane,
 Armé d'un long fusil, ou d'une sarbacane,
 Epier le canard au bord de vos marais ;
 Allez lancer la biche au milieu des forêts ;
 Poursuivez le chevreuil s'élançant dans la plaine ;
 Suivez vos chiens ardents que leur courage entraîne :
 Que, si vous n'avez pas les talens du chasseur,
 Allez faire visite à l'humble laboureur ;
 Voyez sur son pallier la famille agricole,
 Que votre abord enchante, et votre aspect console
 Ensuite, parcourant vos terres, vos guérêts,
 Du froment qui végète admirez les progrès ;
 Maniez la charrue, et dirigez ses ailes ;
 Essayez de tracer des sillons parallèles ;
 Partagez sans rougir de champêtres travaux,
 Et ne dédaignez pas ou la bêche ou la faux ;
 Facilitez le cours d'une onde bienfaitrice
 Dans vos prés desséchés par les feux du solstice ;
 Montez sur le coursier impétueux, ardent,
 Qu'a respecté le fer d'un scapel flétrissant :

Appena scorso il vespertin crepuscolo ,
 Signor , comanda che una cena lauta
 Al sonno ti richiami ; e i suoi papaveri
 Voglia intanto Morfeo negli occhi spremerti.

Ma ti convien dappria di appetito utile ,
 Signor , munirti , senza il qual tu a gemere
 Fra l'abbondanza avresti e fra 'l superfluo.
 Sicura via per tal tesoro acquirere
 È , signor , l'esercizio : è l'esercizio.

Di cerbottana armato o d'arcobugio
 Su l'orme di Diana , allor che sorgere
 Vedi l'aurora , v'è lunghezzo il margine
 Delle paludi tue spiando l'anitra ,
 O v'è ne'boschi ad istancar la cervia ,
 O il saltellante capriolo , e spingere
 Gli ardenti veltri sulle prede timide.
 Che se la caccia non ti alletta , all'umile
 Lavorator de' tuoi terreni volgiti ,
 E piacciati veder come l'agricola
 Famiglia assisa nel suo panierottolo
 Sorpresa e lieta sia della tua visita.
 Scorri poscia i tuoi feudi , i tuoi maggiatici ,
 Mira come ogni dì la biada vegeti ,
 E l'aratro maneggia e il duro vomero ,
 E retti solchi fa con quei di imprimere ,
 Nè vergognarti di così dividere
 Le campestri fatiche , e in uso mettere
 O la vanga o la falce , e render facile

Dans les champs que le soc a marqués de sa trace,
 Domptez ses mouvemens , réprimez son audace....
 Vous obtiendrez alors cet heureux appétit,
 Et reviendrez à table en recueillir le fruit.

Je n'entreprendrai pas de faire l'étalage
 Des innombrables mets dont on peut faire usage.
 Ma Muse réservée, et sage en son projet,
 Ne traitera qu'en grand un fertile sujet.
 Aux esprits relevés, trop jalouse de plaire,
 Elle dédaigne ici de parler au vulgaire.
 O vous, que mes leçons n'auront point satisfaits,
 J'ose vous renvoyer au *Cuisinier Français*,
 Au *trésor de Comus*, catéchisme ordinaire
 De l'artiste grossier, du valet mercenaire,
 Qui pense avoir atteint le secret de son art
 Quand il sait apprêter une omelette au lard!

Je vois sur votre table arriver le potage;
 D'une chère excellente il est l'heureux présage.
 Qu'il soit gras, onctueux, et sente le jambon;
 Que des sucS végétaux colorent son bouillon;
 Qu'il soit environné d'une escorte légère

La corrente di un rio, donde benefica
 Scenda l'acqua a innaffiare i tuoi prati aridi.
 Ovvero monta il tuo caval tutt'impeto,
 Non dall'acciaro del Norcin fatt'umile,
 E tu pei campi seminati modera
 I suoi moti sfrenati e l'ardir tempera.
 Sì facendo otterrai l'invidiabile

Appetito, o signore, e il frutto coglierne
 Tornerai quindi lieto alla tua tavola.

Io la fatica non torrò di scrivere
 Di tutte le vivande innumerevoli
 Praticate fra noi. Saggia ed economica
 La musa mia non cura in così fertile
 Argomento fermarsi, ella che ad animi
 Alti soltanto di piacer desidera,
 Ed al volgo non parla. O voi, che insipidi
 Trovate forse i miei precetti, leggere
 Vi giovi il *Guoco Piemontese*, o l'annuo
Servo di tutti (9); o tale altro compendio
 Di rozzo artista o di vil mercenario,
 Il qual del suo mestiero i più reconditi
 Arcani crede posseder, se friggere
 Sa una frittata e poi di lardo intignerla.

Sulle tue mense la minestra giugnere
 Veggo, di un buon mangiar dolce presagio.
 Sia grassa ed unta ed il prosciutto annunzii (10),
 E succhi d'erbe il brodo ne colorino.
 Ghilinda a lei varj piattelli facciano

De hors-d'œuvres brillans , dont l'effet nécessaire
 Est d'ouvrir l'appétit et d'exciter les sens.
 Gardez-vous d'abuser de ces premiers momens ,
 Et ne vous livrez point aux trompeuses amorces
 D'un avide besoin qui trahiroit vos forces ;
 Préludez doucement aux plaisirs du repas ;
 Tel qu'un sylphe léger , voltigez sur les plats ;
 Imitiez du frêlon le volage caprice :
 Il va de chaque fleur caresser le calice.
 Discret et réservé , s'il dépouille leur sein ,
 A peine laisse-t-il la trace du larcin.
 Il ne s'arrête point sur la rose nouvelle :
 Hélas ! avec douleur il se sépare d'elle ;
 Mais il sait à propos modérer ses desirs ,
 Et garde un sentiment pour de nouveaux plaisirs

Avec pompe déjà paroissent les entrées.
 Qu'elles soient proprement , largement préparée
 Qu'un suave parfum sortant de leurs coulis,
 Laisse entr'elles long-temps le convive indécis.
 J'aime à voir, au milieu de ce brillant cortège
 Un énorme aloyau que d'abord on assiège ;
 La poularde au gros sel , la tourte au godiveau
 Une tête farcié , un gigot cuit à l'eau.....
 J'ai chanté le gigot dans un temps plus prospère
 De mon amour pour lui je fis l'aveu sincère ;
 J'ose le faire encor : la misère du temps
 Ne m'a point détourné de mes premiers penchans.

Gentilmente disposti , onde si stuzzichi
 Pria l' appetito e i sensi si ridestino.
 Ma guarda , signor , che non ti illudano
 Questi istanti primieri , e agli ingannevoli
 Incitamenti di un bisogno , ch' avido
 Ti tradirebbe , non fidar , ma adagio
 Ai diletti del pranzo dà principio.
 Come silfo leggier sui piatti volgiti ,
 E fa com' ape che gira volubile
 Su questo e su quel fior , e liba il calice
 Dell' un , dell' altro , ma discreta economo
 Appena lascia de' suoi furti indizio ;
 E se fior novo nel suo grembo arrestala
 Non può senza dolor da lui dividersi ,
 Perchè assennata le sue brame modera ,
 E a novi gusti vuol serbar l' aculeo .

Già gli antipasti alteramente appajono.
 Tu fa che sien decenti ed abbondevoli ,
 E che al soave odor di que' lor umidi
 Non sappia il commensale a qual decidersi .

A me piace veder fra quello splendido
 Crocchio un salato , cui tosto si assedia ,
 Un pollo in bianco , una torta che morbida
 Mostri la crosta , un buon ripien , la coscia
 Di castrato lessata . . . Ah ! non dimentico
 Che in tempi io la cantai molto più prosperi
 E quanto io l' ami confessai ; nè titubo
 In confessarlo ancor , che la miseria

Je sais que Pythagore, et Plutarque, et mille autres,
 De mes goûts, sur ce point, ne sont pas les apôtres,
 Et que, s'intéressant au sort des animaux,
 Ils voudroient nous réduire aux simples végétaux.
 Laissons-les s'attendrir sur la brebis bêlante
 Qui livre au coutelas sa tête caressante;
 Laissons-les d'un agneau déplorer le trépas :
 Leur fausse humanité ne m'en impose pas.
 Certes, à ce sujet, leur morale est fort douce :
 Un sang vil répandu les touche, les courrouce ;
 Mais je les vois par-tout encenser les guerriers
 Qui du sang des mortels composent leurs lauriers.

Que j'aime cependant l'admirable silence
 Que je vois observer quand le repas commence !
 Abstenez-vous sur-tout de ces discours bourgeois,
 Lieux-communs ennuyeux, répétés tant de fois :
 « Monsieur ne mange point; monsieur est il malade?
 « Peut-être trouvez vous ce ragoût un peu fade :
 « J'avois recommandé de le bien apprêter :
 « Celui-ci vaudra mieux; ah! daignez en goûter,
 « Ou vous m'offenserez. La saison est ingrate :
 « On ne sait que donner, messieurs; mais je me flatte
 « Que si j'ai quelque jour l'honneur de vous revoir,
 « J'aurai tous les moyens de vous mieux recevoir ».
 Faites preuve d'usage et de délicatesse.

Dei di presenti non cangiò mie voglie.

Pitagora, Plutarco, e assai filosofi

Sò che de' gusti miei non son gli apostoli,

E il destin proteggendo delle bestie

Vorriàn ridurci ai soli vegetabili.

Ma gemañ pur su la belante pecora

Che al coltello offre il capo carezzévole :

Dell' angellino la morte deplorino :

Me questa falsa umanità fa ridere.

Oh quanto in ciò la lor morale è tenera!

Che li perturba un sangue vil che spandasi,

Mentre i guerrieri in ogni luogo incensano,

Che il serto lor di sangue uman componono.

Come caro però m'è quel silenzio,

Che al principiar del pranzo io veggio in praticat

Sopra tutto, signor, que' discorsi evita

Cittadineschi, quelle noje solite :

« Ella non mangia? Ha forse qualche incomodo?

« Forse trova ella questo piatto insipido?

« Pur io raccomandai di ben disporlo;

« L' altro sarà miglior: lo assaggi in grazia,

« Lo assaggi, o mi fa torto. Ingrata e povera

« È la stagione: non si sa che prendere!

« Pur mi lusingo che se ancor mi onorino

« Loro signori della lor presenza

« Molto meglio mi fia dato riceverli ».

Tu con l' usato tuo contegno nobile

Darai prova o, signor, di saper vivèrè.

La Gastr.

Jouissez lentement, et que rien ne vous presse;
 Gardez qu'en votre bouche un morceau trop hâté
 Ne soit en son chemin par un autre heurté.

Vous devez accueillir cet adroit parasite
 Qui chez vous quelquefois s'introduit et s'invite.
 A peine savez-vous sa patrie et son nom;
 Au rang de vos amis il se met sans façon.
 Il vous aime en effet, *vous chérit, vous honore,*
 Et paie en complimens les morceaux qu'il dévore;
 Son heureux appétit vous amuse et vous plaît.

N'associez jamais aux plaisirs d'un banquet
 Ces êtres délicats et valétudinaux,
 Qui, du Dieu d'Épidaure esclaves volontaires,
 Sont toujours à la diète et toujours trop prudents,
 N'osent pas se livrer à des goûts innocens.
 Le bien de leur sapté les occupe sans cesse;
 Ils calculent l'effet des mets qu'on leur adresse.
 Ce gibier est trop lourd, et cet autre mal sain;
 Telle chose convient ou nuit au corps humain.
 Ils savent, sur ce point, s'appuyer de sophismes
 Et du docteur de Coë citer les apborismes.
 En se privant de tout, ils pensent se guérir,
 Et se donnent la mort par la peur de mourir.

Mortels infortunés, que Comus mésestime,
 Allez bien loin de nous suivre votre régime,
 Et ne revenez plus, convives impuissans,
 Jeûner près de l'autel où brûte notre encens!

Lento godi, e in mangiar non sia sollecito,
 Sì che un boccon troppo affrettato cedere
 Non sia costretto ad un altro che inoltrisi.

Con lieta fronte pur tu devi accogliere
 Il furbo parasito, il qual si insinua
 E si invita da sè, di cui la patria
 E il nome appena sai, ma che nel numero
 De' cari tuoi da sua posta si colloca.
 Ei t'ama infatto, ti è devoto ed umile,
 Ciò che ti mangia ei paga in cerimonie,
 E la voracità sua ti fa ridere.

Dai piacer di un banchetto esclusi vadano
 Que' delicati e valetudinarii,
 Che d'Epidauro al dio schiavi spontanei
 Stan sempre in dieta, e sempre prudentissimi
 Sì innocenti piaceri aver non osano.
 Della sanità loro ognor solleciti,
 De' piatti offerti l'effetto conteggiano:
 O mal sano o pesante è quel selvatico:
 Giova o nuoce tal cibo a umane viscere:
 E con sofismi i detti lor difendono,
 E gli aforismi pur citan d'Ippocrate,
 E d'ogni cosa, onde guarir, privandosi
 Per tema di morir la morte affrettano.
 Sciagurati mortali, a cui propizio
 Como non è, le vostre magre regole
 Ite da noi lontani a porre in pratica,
 Nè più tornate, commensali inutili,

O vous, dont la santé robuste, florissante,
Des plus riches festins peut sortir triomphante,
Approchez, c'est à vous d'embellir nos banquets:
De mon art bienfaisant sachez tous les secrets.
Je ne vous tairai rien.

Si par fois on vous prie
A dîner sans façon et sans cérémonie,
Refusez promptement ce dangereux honneur :
Cette invitation cache un piège trompeur.
Souvenez-vous toujours, dans le cours de la vie,
Qu'un dîner sans façon est une perfidie.

A digiunar dinanzi all' ara , ov' ardono
I nostri incensi, e i voti nostri salgono.

E voi, cui forte è la salute e florida
Da poter con trionfo i più abbondevoli
Conviti sostenere, avvicinatevi,
Ed abbellite voi le nostre tavole.

A voi dirò dell' arte mia benefica
Tutti i segreti, nèppur un tacendone.

Se alcun vi invita a pranzo *d'amicizia*
Senz' alcun complimento o cerimonia,
Tosto si falso onor da voi rifiutisi.

Ah non sapete ancor qual nera trappola
In quell' invito si nasconda! Sappiate
Ciascun di voi, nè mai ne sia dimentico.

Insin che vive: un pranzo *d'amicizia*
Senz' alcun complimento o cerimonia
È un vero tradimento, una perfidia.

CHANT TROISIÈME.

LE SECOND SERVICE.

J'AI souvent regretté les asiles pieux
Où vivoient noblement ces bons religieux,
Qui depuis affranchis de leurs règles austères,
Se sont vus dépouillés par des lois trop sévères.
Il faut bien convenir qu'elles avoient ce droit.
Je vous aimois sur-tout ; enfans de saint Benoît,
De Cluny, de Saint-Maur heureux propriétaires :
J'admirois vos palais, vos temples et vos terres ;
Vos superbes moissons, vos immenses forêts,
Que ne dévastoient point des travaux indiscrets ;
Vos soins réparateurs, la sagesse, le zèle
Qui rendoient à vos vœux la fortune fidèle.
Je sais qu'on a prouvé que vous aviez grand tort.
Que ne prouve-t-on point quand on est le plus fort !
N'importe, recevez l'hommage de ma Muse.
Un intérêt bien cher doit être mon excuse ;
J'avois un bon parent dans votre ordre élevé,
Un oncle que le ciel m'a trop vite enlevé.
Respectable prieur, commandant à ses frères,
Il n'abusa jamais de ses droits temporaires.
Il aimoit les mondains, se plaisoit avec eux :

CANTO TERZO.

LA SECONDA IMBANDIGIONE.

Di quegli asili pii spesso ho rammarico
In cui vivean sì ben que' buoni monaci,
Che sciolti poi di loro austere regole
Da dure leggi spogliati si videro,
Le quali tuttavia dritto ne aveano.
Voi sopra tutti io predilessi o figli
Di Benedetto, voi di santo Mauro (11),
Voi di Cluni felici proprietarii.
Amai vostri palazzi, e i templi, e i fertili
Vostri terreni, e le messi abbondevoli,
E i boschi immensi, cui non danneggiavano
Tanti tagli indiscreti: amai le savie
Cure di riparargli, e lo zel fervido
Per cui sempre fortuna a voi fu suddita.
Contra voi molti, io non lo ignoro, scrissero,
Le colpe vostre dai vostr'agi nacquero;
Ma quand'uno è più forte e che non provasi?
Malgrado ciò, della mia musa l'umile
Accettate tributo, e una memoria
Assai dolce al mio cor presso voi sensimi.
Ebbi un congiunto io già nel vostr'alt'ordine,
Un zio, dal ciel troppo presto rapitomi,

Le monde n'étoit point un enfer à ses yeux.
 J'ai souvent visité son brillant réfectoire ;
 Là : Comus triomphant, présidoit avec gloire ;
 Là, tous les biens exquis qu'enfante l'univers,
 Les bôtes des forêts, des fleuves et des mers,
 Recueillis par des mains généreuses, actives,
 S'unissoient à l'envi pour charmer les convives.
 Là j'ai pu, jeune encore, et brillant de santé,
 Jouir avec délice et sensualité
 Retraite du repos, des vertus solitaires,
 Cloîtres majestueux, fortunés monastères :
 Je vous ai vus tomber, le cœur gros de soupirs,
 Mais je vous ai gardé d'éternels souvenirs !

S'il est une rôle noble, et bien digne d'envie,
 Un agréable emploi dans le cours de la vie,
 C'est celui d'un mortel qui fait en sa maison
 Les honneurs de sa table en digne Amphytrion ;
 On dévore les mets que sa grâce assaisonne ;
 Des regards caressans fixés sur sa personne,
 Semblent lui demander de nouvelles faveurs ;
 Sa généreuse main captive tous les cœurs.

Mes amis, si jamais Plutus que j'importune,
 M'accorde le bienfait d'une grande fortune,

Capo ai confrati, prior venerabile,
 Che mai non abusò del temporario
 Suo regno, ed a cui cari i profani erano;
 E a cui la Terra non pareva un Erebo.
 Visitai spesso il suo bel refettorio
 Presieduto da Còmo in somma gloria.
 Quanto è squisito in l'universo, gli ospiti
 De' boschi e fiumi e mari, ivi da prodighe
 Mani attive raccolti a gara traivansi,
 Acciò contenti i commensali fossero.
 Ed ivi io pieno di salute e giovine
 Potei de' sensi gustar la delizia.
 O maestosi chiostri, o della placida
 Pace e delle virtù solitarie
 Lieto ritiro, o monisteri splendidi,
 Io vi ho visto cader non senza lagrime,
 Ma eterna in cor serbo di voi memoria.
 Se nobil parte v'ha, se invidiabile,
 E uffizio in vita d' uom più dilettevole,
 È quello di un mortal, che ne' domestici
 Lari da degno Anfitrion tien tavola (12).
 Ei le vivande che gli altri divorano
 Col suo favor condisce, ei con la prodiga
 Sua mano i cibi allaccia sì, che i teneri
 Sguardi rivolti a lui novelle sembrano
 Gentilezze e favori ancora chiedergli.

Amici miei, se Pluto mai, ch'io supplico,
 Gran ricchezze mi accordi, io tuo' che giovino

Je la veux consacrer à nourrir l'amitié ;
 Je prétends qu'avec moi ; tous les jours de moitié,
 Vous ne me quittiez point ; que ma table chérie
 Devienne l'heureux gage et le nœud qui nous lie.
 Du nectar de Vougeaux vous serez abreuvés ,
 Et des vins de mon crû constamment préservés.
 Tous les jours mes valets et mes coursiers agiles,
 Feront contribuer les campagnes , les villes ;
 Visiteront Genève et le lac du Bourget ;
 Iront jusqu'aux deux mers rechercher le rouget.
 Les primeurs du printemps avec art rassemblées,
 Dans ma serre à grand frais braveront les gelées ;
 Je pourrai tout les ans , dans le sein des hivers,
 En dépit des frimats , vous offrir des pois verts.
 Le *Cuisinier Français* , qui n'est pas un bon livre,
 Nous offre quelquefois des maximes à suivre.
 J'emprunterai de lui ce refrain bien connu :
Servez chaud. Sur ce point l'auteur m'a prévenu :
 Le ragoût le plus fin que l'art puisse produire,
 S'il est froid et glacé , ne sauroit me séduire...

Faites que vos amis , pleinement satisfaits ,
 En sortant de chez vous ne se plaignent jamais.
 De leurs goûts différens appercevez la trace :
 L'un préfère la cuisse , un autre la carcasse.
 Offrez en général les ailes du poulet ,

A nutrimento sol dell'amicizia:
 Della intera giornata io vo' che dodici
 Ore ogni dì voi siate meco: voglio
 Che la gradita mia mensa con vincolo
 Lieto ci annodi: vo' la sete spegnervi
 Co' vini brianzesi (13), e che sempr' esuli
 Per voi delle mie terre i vini restino.
 I miei servi ogni giorno, e corsieri agili,
 Andran le ville e le città requirere:
 Visiteran di Garda il lago e il Lario (14),
 E su i due mari voleranno a chiedere
 Pesce cappon, branzini, orade, eccettera.
 Le primizie di April farò raccogliere,
 Che nelle stufe mie senza risparmio
 I geli affronteranno, e via di seguito
 De' ghiacci ad onta, a mezzo il verno, porgervi
 Potrò freschi piselli. Io so che debole
 Libro è il *Cuoco Francese*, eppur si trovano
 Anche in esso talor di buone massime;
 Ed io saprò l'antico assioma prenderne
Mangiate caldo, in che l'autor prevennemi;
 Che il meglio lavorato e fino intingolo
 Non riesce a sedurmi ov'ei sia gelido.
 Fa che gli amici tuoi contenti ed ilari,
 Signor, nel lasciar te mai non si lagnino.
 Tu i varj gusti lor cerca conoscere,
 Perchè un la coscia ed un l'ossa desidera;
 Ma a tutti in monte il ventre offri del carpio,

Le ventre de la carpe, et le dos du brôchet.
 Observez dans vos dous une exacte justice.
 Ne favorisez point par orgueil ou caprice,
 Tel homme plus puissant ou plus considéré
 Qui voudroit jouir seul d'un morceau préféré.
 Ah ! si l'égalité doit régner dans le monde,
 C'est autour d'une table abondante et féconde ;
 Là, sous le même empire et sous les mêmes lois,
 Les enfans de Cômus ont tous les mêmes droits.

Sur les premiers objets d'une chère brillante,
 Vous avez apaisé vôtre faim dévorante.
 La scène va changer. Des valets empressés
 Enlèvent les débris que vous avez laissés.
 D'un instant de repos faites un digne usage ;
 Le moment est venu de parler davantage.
 Partant, faites briller vos convives charmés
 Par de petits discours adroitement semés,
 Qui fassent ressortir les phrases les plus sottes.
 La cuisine fournit d'heureuses anecdotes.
 Ajoutez quelques traits, à ceux que j'ai tracés,
 Sur les progrès de l'art dans les siècles passés.
 Citez des faits heureux, recherchez dans l'histoire
 Des Grecs et des Romains, d'éternelle mémoire.
 Dites que Dentatus, qui triompha deux fois,
 Dans un vase grossier fesoit cuire des pois,
 Lorsque les envoyés d'une foible puissance
 Vinrent de son crédit implorer l'assistance.

Del luccio il dorso, e de' polli le morbide
 Ale; e ne' doni tuoi sempre fa d'essere
 Esatto e giusto sì, che nè superbia
 Nè capriccio ti mova a mai distinguere.
 Tal perchè più possente ovver più nobile,
 Che il boccone miglior pappar vorrebbe.
 Ah! se eguaglianza dè regnar fra gli uomini,
 Regnar sol debbe intorno a ricca tavola,
 Ove goder di Còmo i figli vogliono
 Scettro equal, leggi eguai, dritti medesimi.
 Ma i primi piatti del banchetto splendido
 L'acuta fame tua già soddisfecero.
 Or la scena si cangia: ora solleciti
 Della mensa gli avanzi, i servi levano.
 Tu di quest'ozio degnamente giovati,
 E, più che mai non chiacchierasti, or chiacchiera.
 I commensali allor vedrai sorridere
 A que' tuoi discorsetti, a quelle frottole,
 Che tu saprai di pazzo frasi spargere.
 Felici t'offre la cucina aneddoti,
 E alcun te ne indicai; tu mille aggiugnere
 Ne puoi sui pranzi degli andati secoli,
 Bei fatti ripescare entro la storia
 Immortal de' Romani e degli Argolidi.
 Cita Dentato, il qual, mentre fu console
 E vineitor due volte, in vaso ruvido
 Fu visto cucinar le rape insipide,
 Quando i legati d'un fiaccato popolo

Citez, pour vous donner un air plus érudit,
 La loi qui des Romains condamnoit l'appétit;
 Cette loi *famia* bizarre, impolitique;
 Qui ne fit qu'enhardir la débauche publique.
 Racontez qu'un barbot dans Rome fut payé
 Plus de deux cents écus: argent bien employé,
 Qui fit dire à Caton, dans son triste délire,
 Qu'il ne répondoit plus du salut de l'empire.
 Ajoutez que dans Naples un généreux tyran
 Paya cent écus d'or la sauce d'un faisan.
 Puissez dans Martial, dans Pétrone et Plutarque;
 Ils présentent des faits bien dignes de remarque.
 Sur-tout, si vous voulez charmer vos auditeurs,
 Racontez les exploits de quelques gros mangeurs,
 Confondez, sur ce point, la raison étonnée.
 Albinus engloutit dans une matinée
 De quoi rassasier vingt mortels affamés.
 Phagon fut en ce genre un des plus renommés;
 Son estomac passa la mesure ordinaire:
 Tel qu'un gouffre effrayant que nous cache la terre,
 Il fesoit disparaître en ses rares festins,
 Un porc, un sanglier, un mouton et cent pains.

C'est ainsi que mettant à profit la science,
 Vos amis attendront avec impatience
 Le service nouveau qui leur est destiné.
 Il arrive: déjà le signal est donné.

Ad implorare il suo soccorso andarono.
 Cita, per darti il tuon di un uom di lettere,
 Cita, signor, la strana ed impolitica
 Romana legge, che fu detta *famia*;
 Che per frenar la ghiottornia del popolo
 In vece raddoppiò la comun crapula.
 Narra che in Roma fu pagato un barbio
 Ducento scudi e più: spesa lodevole,
 La qual fece sciamare a Caton burbero,
 Che al suo tracollo era vicin l'imperio.
 Di come un liberal tiranno a Napoli
 La salsa di un sagian pagò cent' ungarì.
 Da Marzial, da Plutarco, e da Petronio
 Mille puei ricavar cose notabili.
 Se: poi chi t'ode incantar vuoi, raccontagli
 Dei gran pacchioni le imprese incredibili,
 E in ciò confondi la ragione attonita;
 Albino in un mattin tanto ingojavasi
 Quanto avria tolto la fame a vent' uomini:
 Fagon più illustre ancora ebbe un ventricolo
 Straordinario sì, che, qual voragine,
 Che spaventosa sotto terra ascondasi,
 Cento pani talvolta ed una pecora
 E un majale e un cinghial diluviavasi.
 Mentre in tal guisa il tuo saper rendi utile,
 Vedrai gli amici impazienti attendere
 Il destinato lor novo servizio.
 Già dato è il segno: arriva già: si usarpone.

Des rôtis imposables ont la première place.
 Sans doute ils sont le fruit de votre heureuse chasse.
 Vous pouvez expliquer par quel art assassin,
 Vous avez débusqué ce timide lapin ;
 Comment cette perdrix, dans sa fuite imprudente,
 Est tombée à vos pieds, éperdue et sanglante,
 Comment a succombé ce lièvre malheureux,
 Malgré les vains détours de son train sinueux...

De nombreux entremets, rangés en symétrie,
 Entourent le gibier, la poularde rôtie.
 Proscrivez cependant ces fastueux plateaux
 Brillants colifichets enrichis de métaux,
 De glaces, de pompons, dont l'aspect m'effarouche,
 Qui captivent les yeux aux dépens de la bouche,
 Qui trompent l'appétit: moins d'éclat, plus de mets:
 On ne se nourrit point de bijoux, de hochets ;
 A ce vain appareil, qui d'abord vous enchante,
 Je ne reconnois point une table abondante.

Vous touchez au moment des plaisirs les plus vifs.
 A cet acte nouveau, les gourmands attentifs,
 Avec l'œil de l'envie ont dévoré d'avance,
 La caille, l'ortolan, la carpe, la laitance,
 Et le cochon de lait, dont la cuirasse d'or
 Semble le protéger et le défendre encor.

Proscrivez sans pitié ces poulets domestiques,
 Nourris en votre cour, et constamment étiques,
 Toujours mal engraisés par des soins ignorans ;
 Ne connoissez que ceux de la Bresse ou du Mans.

Il primo pestò gli arrosti magnifici
 Frotti della tua caccia indubitabili.
 Spiegar tu puoi con qual perfida industria
 Sboscar sapesti quel coniglio timido,
 Come fuggendo la pernice stolida
 Ferita ai piè ti cadde, e come inutili
 Tornarono a quel lepre i suoi circuiti.

Molti frammessi ben disposti cingano
 L'arrostita pollastra ed i volatili.
 Ma tu bandisci que' piattelli splendidi
 Di ricche frascherie, se d'or pur fossero,
 Che in vederle soltanto ira mi destano,
 Che gli occhi a spesa della bocca allettano,
 Che della fame altrui scherno si prendono.
 Meno pompe e più cibi; io di tai mobili
 Non mi nodrisco, nè perchè mi abbaglino
 Abbondante dirò che sia la tavola.

Giunto al più bel momento, o signor, eccoti.
 A questo second'atto i ghiottoni ayidi
 Con l'occhio del desir già si trangugiano
 La quaglia, l'ortolano, il carpio, il tenero
 Latte di pesce, e il porcellin, cui l'aurea
 Corteggia par che voglia ancor difendere.

Vieta senza pietà tu que' domestici
 Polli in casa nodriti, eppur sempre etici,
 Perchè mal li ingrassò sciocco famiglia;
 Quei sol di Crema tu dovrai permettere (15).

J'ai toujours redouté la volaille perfide
 Qui brave les efforts d'une dent intrépide.
 Souvent, par un ami dans ses champs entraîné,
 J'ai reconnu le soir le coq infortuné
 Qui m'avoit le matin, a l'aurore naissante,
 Réveillé brusquement de sa voix glapissante;
 Je l'avois admiré dans le sein de sa cour;
 Avec des yeux jaloux j'avois vu son amour.
 Hélas! le malheureux abjurant la tendresse,
 Exerçoit à souper sa fureur vengeresse.

Défendez que personne, au milieu d'un banquet,
 Ne vous vienne donner un avis indiscret.
 Écartez ce fâcheux qui vers vous s'achemine:
 Rien ne doit déranger l'honnête homme qui dîne.
 Eh! qu'importe le monde et ses tracasseries:
 Dans les bras de Comus oubliez l'univers.

Il est, pour l'oublier, une heureuse manière.
 Déjà des vins choisis ont rougi votre verre.
 Votre vin Bourguignon, dans sa cave couché,
 A compté six printemps, artistement bouché.
 Le pourpre de son teint accuse sa vieillesse;
 Elle vous rajeunit, et provoque l'ivresse....
 Arrêtez; je prétends contenir votre essor:
 Des jus plus séducteurs vous attendent encore.
 Le temps fuit, l'heure approche, et de dessert s'avance
 Je ne prêcherai pas bien long-temps l'abstinence
 Craignez en débutant de funestes abus;
 Bientôt mieux disposés, je vous livre à Bacchus.

Io temeì sempre quel pollame perfido
 Che sfida il masticar di un dente intrepido.
 Spesso in amiche ville io vidi il povero
 Gallo la sera, che dell'alba al nascere
 Incivil mi' svegliò con la sua rauca
 Voce, e ch'io già lodai nell'aja, vistolo
 Gli occhi per gelosia rivolger torbidi;
 Ah! l'infelice dell'amòr dimentico
 Le sue vendette nella cèna esercita.

Proibisci altresì, che dispiacevole
 Notizia alcuno a mezzo il pranzo rechiti.
 Allontana da te quel tristo nunzio;
 Non si disturba un galantuom che desina.
 Che importa il mondo, e i suoi diversi imbrogli!
 In grembo a Còmo l'universo obbliasi.

Ed ecco ad obbliarlo un facil metodo.
 Scelti vini il bicchier già colorarono.
 Quel di San Colomban (16), ch'entro la canova
 E ben turato il sesto april già novera,
 E accusa l'età sua con la sua porpora,
 Quel ti ringiovanisce, e ti rend'ebrio...
 Signor, trattieni il bello slancio, fermati:
 Sngbi più seducenti ancor ti attendono.
 Già fugge il tempo, già l'ora si approssima,
 Già si avvanzan le frutta. Io non ti predico
 Lunga astinenza, ma sul bel principio
 Funesti riuscir gli abusi possono.

Admirez la nature habile, ingénieuse
 A varier ses dons d'une main généreuse,
 Qui du nord au midi variant ses trésors,
 Nourrit des végétaux, organise des corps,
 Que l'homme fait servir au soutien de sa vie.
 De ces êtres nombreux connoissez la patrie.
 Sachez tout ce qui peut nous servir d'aliment.
 Soyez naturalistes en ce point seulement.
 Fuyez la botanique et sa nomenclature.
 N'allez pas dans vos champs épluchant la verdure
 Sur une herbe inutile exercer votre esprit,
 Vous transir dans un pré pour faire l'érudit,
 Feuilletter Adanson, Tournefort ou Linnée,
 Et sur un aconit pâlir une journée.

Respectez le savoir des Plines, des Buffons;
 Mais qu'importe pour vous l'histoire des cirons,
 Celle des éléphants, des tigres, des panthères?
 Vous vous intéressez aux mœurs, aux caractères
 De ces bons animaux qui naissent sous nos yeux,
 Et dont nous jouissons dans nos climats heureux.
 Vous estimez beaucoup l'écorce salutaire
 Que l'île de Ceylan fournit seule à la terre;
 Vous aimez la muscade, et savez en quels lieux
 On cultive, on recueille un fruit si précieux.
 Vous savez qu'au pays d'Amboine et de Ternates,

Pazienta, signor; frappoco a Brómio
Io ti abbandonerò più forte ed abile.

Ammira intanto la natura provida,
Larga, ingegnosa e ne' suoi don magnifica,
Che dall'artico polo e dall'antartico
Variando ricchezze, ove corpi anima,
Ove nutre virgulti ed erbe ed alberi,
Che fa l'uomo servir tutti al suo vivere.

Nota a te sia di tanti enti la patria,
E noto quel che può alimento porgere;
Naturalista in ciò sol ti desidero.

Fuggi coi nomi suoi l'aspra botanica,
Nè va pei campi a esaminar le foglie,
Nè su fil d'erba affaticar lo spirito,
Nè, per dotto parer, sul prato abbrivida,
Nè di Adansonè o Tornefort le pagine
Nè di Linneo ti cura mai di svolgere.

Ben l'alto senno rispettar di Plinio
E di Buffon dovrai; ma a te la storia
Saper che giova o dell'insetto debole,
O del vasto elefante, o delle rabide
Tigri e pantere, o mostri altri dell'Affrica?
Ma ben conosci tu costumi ed indoli
Di que' buoni animai, che tra i domestici
Muri, anzi pur sotto i nostr'occhi, nascono,
E al piacer nostro in questi climi servono.
La scorza salutar tu hai molto in pregio,
Che sola manda a noi di Ceilan l'isola.

Le girofle triomphe au rang des aromates ;
 Vous savez discerner quel est le champignon
 Qui cache sous sa voûte un germe de poison.
 Du sol périgourdin la truffe vous est chère ;
 A l'immonde animal elle doit la lumière ;
 Elle aime à végéter, paisible et sans orgueil,
 Aux pieds d'un chêne blanc, d'un charme ou
 d'un tilleul...

Lecteur, je vous entends. Fidèle à ma méthode
 Je vous dois à cette heure un heureux épisode.
 Pardonnez, mon pinceau va changer de couleurs ;
 Peut-être à mon récit donnerez-vous de pleurs.
 Faisons à la Pitié de légers sacrifices :
 Les pleurs qu'elle fait naître ont toujours des délices.

Condé... que ce grand nom ne vous alarme pas.
 J'écris pour tous les temps et pour tous les climats,
 Condé, le grand Condé que la France révère,
 Reçoit de son roi la visite bien chère,
 Dans ce lieu fortune, ce brillant Chantilly,
 Long-temps de race en race à grands frais embelli.
 Jamais plus de plaisirs et de magnificence,
 N'avoient d'un souverain signalé la présence.
 Tout le soin des festins fut remis à Vatel,
 Du vainqueur de Rocroi fameux maître d'hôtel.
 Il mit à ses travaux une ardeur infinie ;
 Mais avec des talens il manqua de génie.

Tu la moscada noce ami, e sei cognito
 De' luoghi ove germogli e in cui raccoglesi.
 Nell' India oriental sai che il garofano
 Sale onorato al par d'ogn'altro aromato.
 Tu il sano fungo sai da quel discernere,
 Che il germe del velen chiude nell'uovolo
 Cari i tartufi a te son di Vigevano (17)
 Che l'immondo majal dal suol fa sorgere,
 E che aman vegetare umili e taciti
 Sotto un carpino, o un tiglio, o un bianco rovere.

Ma t'intendo, signor. Fido al mio metodo
 È tempo ch'io ti narri un episodio;
 Tu perdona al pannel se i color cambia.
 Forse al racconto mio spargerai lagrime;
 Ma porgi alla Pietade un sacrificio,
 Che dolci i pianti son ch'ella fa spremere.

Condè... (non accigliarti a tal nome inclito
 Per tutti io scrivo e pei futuri secoli)
 Il gran Condè, che ognor la Francia venera,
 Ricevea del suo re la cara visita
 In quel suo Chantili, castello splendido
 Fatto adorno dagli avoli e bisavoli.
 Nè più festoso mai nè più magnifico
 Accoglimento ad un monarca fecesi.
 Dei conviti il pensiero a Vatel fidasi,
 Vatel del gran Condè camerier celebre,
 Ed infinito zelo ei pose in opera;
 Ma i talenti ei ne avea, non però il genio.

Accablé d'embarras, Vatel est averti
 Que deux tables en vain réclament leur rôti;
 Il prend, pour en trouver, une peine inutile.
 « Ah ! dit-il, s'adressant à son ami Gourville,
 « De larmes, de sanglots, de douleur suffoqué;
 « Je suis perdu d'honneur, deux rôtis ont manqué;
 « Un seul jour détruira toute ma renommée;
 « Mes lauriers sont flétris, et la cour alarmée
 « Ne peut plus désormais se reposer sur moi :
 « J'ai trahi mon devoir, avili mon emploi.... »
 Le prince prévenu de sa douleur extrême,
 Accourt le consoler, le rassurer lui-même.
 « Je suis content, Vatel, mon ami, calme-toi :
 « Rien n'étoit plus brillant que le souper du roi.
 « Va, tu n'as pas perdu ta gloire et mon estime
 « Deux rôtis oubliés ne sont pas un grand crime.
 « — Prince, votre bonté me trouble et me confond,
 « Puisse mon repentir effacer mon affront! »

Mais un autre chagrin l'accable et le dévore;
 Le matin, à midi, point de marée encore.
 Ses nombreux pourvoyeurs, dans leur marche entravés,
 A l'heure du dîner n'étoient point arrivés.
 Il attend, s'inquiète, et, maudissant son sort,
 Appelle en furieux la marée ou la mort.

Tra gl' imbarazzi ond' era cinto vengono
 Ad avvertirlo che due mense chieggono.
 I non recati arrosti; ei con inutile
 Pena cerca supplirvi; ah, son pur misero!
 Disse a Gorvillo: e intanto i pianti, i gemiti
 E il dolor l' opprimeano; ah, son pur misero!
 Non un arrosto sol, ma due ne mancano;
 Perduto è l'onor mio, tutta dileguasi
 La mia fama in un giorno; addio, mie glorie;
 Mai più vorrà l' offesa corte credere
 Ed affidarsi a me; tradito ho il debito,
 Avvilto l' impiego; ah tristo! ah misero!...
 Di tanto duolo il prence consapevole
 Accorre a confortarlo e fargli spirito:
 Son contento di te, mio Vatel, calmati:
 Il banchetto del re fu splendidissimo:
 Tu nè la stima mia nè la tua gloria
 No non perdesti, ed è sbaglio ben piccolo
 Che quegli arrosti smenticati andassero.
 Vatel rispose: mi confonde e m' obbliga
 La bontà vostra, o prence; ah possa assolvere
 Il pentimento mio così gran crimine!
 Ma un altro guaio quel meschin precipita.
 Già inoltrato è il mattin, già son le dodici,
 Nè ancor vien la marea; lungi in buon numero
 Girano i spenditori, e ancor non possono
 Al castello tornar; nè giunti anch' erano
 All' ora stabilita in cui si desina.

La mort seule répond : l'infortuné s'y livre.
 Dejà percé trois fois, il a cessé de vivre.
 Ses jours étoient sauvés, ô regrets ! ô douleur !
 S'il eût pu supporter un instant son malheur.
 A peine est-il pour l'infernale rive,
 Qu'on sait de toutes parts que la marée arrive :
 On le nomme, on le cherche.... on le trouve;... grands
 dieux !
 La Parque pour toujours avoit fermé ses yeux.

Ainsi finit Vatel, victime déplorable,
 Dont parleront long-temps les fastes de la table.
 O vous ! qui par état présidez aux repas,
 Donnez-lui des regrets, mais ne l'imitiez pas !

Vatel aspetta, s' inquieta, s' agita;
 E', il suo destin maledicendo, in furia
 O la marea o ver la morte provoca.
 Ah! sol morte lo ascolta; e ad essa il misero
 Incontro vola, e con tre colpi squarciasi
 L' afflitto seno e la sua vita termina.
 Vivuto avrebbe ancora, ah caso barbaro!
 Se tollerar sapea la sua disgrazia,
 Anche un istante. Appena egli per l' erbo
 Erasen' ito, che d'intorno il giugnere
 Della marea si annunzia. Ecco lui chiamano
 Lui cercan tutti, e lui, giusto, ciel! trovano
 Che già lo stame gli avea tronco Lachesi.
 Così Vatel morì, misera vittima (18)
 Di cui gran tempo serberan memoria
 I fasti della mensa. Oh voi, cui debito
 È il regolar banchetti, ah compiangetela,
 Ma non seguite il suo fatale esempio.

CHANT QUATRIÈME.

LE DÉSERT.

LE mortel que Plutus a constamment suivi,
Qui de la main d'Hébé s'est toujours vu servi;
Que jamais le besoin et la faim importune
Ne sont venus chercher au sein de la fortune;
Celui-là, mes amis, inhabile à jouir,
Peut-être ne sent pas tout le prix du plaisir;
Il n'éprouve jamais, endormi dans le faste,
Ce sentiment exquis que fait naître un contraste...
Il faut, loin du palais où languit le bonheur,
Avoir bu quelquefois le vin du voyageur,
Avoir, en fugitif, surpris par la misère,
Partagé le pain noir pétri dans la chaumière.
Alors, quand le destin vous présente au hasard
Un banquet embelli des prestiges de l'art,
Ce bien inattendu double vos jouissances;
Vous savourez l'oubli des plus vives souffrances.
L'orage rend plus pur l'heureux jour qui le suit:
J'ai connu ce plaisir, que le malheur produit.
Naguères, dans ce temps de mémoire fatale,
Où le crime planoit sur ma terre natale,
Effrayé, menacé par un monstre cruel,
Forcé d'abandonner le banquet paternel.

CANTO QUARTO

LE FRUTTA.

QUELL' uom che Pluto sempre ebbe propizio,
Che sempre lieta vide Ebe sorridergli,
Che nè il bisogno nè la fame vennero
A turbar mai frammezzo a sue dovizie,
Costui, signor, fatto ai piaceri inabile
Forse il pregio ne ignora, e reso torpido
In tanto fasto non sa più conoscere
-Qual faccian gusto i contrapposti nascere.
Lungi dai fatti ove il piacere è languido
De' viandanti talor giova il vin beyere,
E fuggitivo e cinto di miserie
Il nero pane col villan dividere.
Se il fato o il caso allora offra un convivio,
Cui dia pregio il valor di esperto artefice,
Oh come un ben sì inaspettato duplica
Le bramate delizie! oh di che facile
Soave oblio gli andati mali copronsi!
Jer fu procella ed oggi è il dì più limpido.
A me pur noto è quel piacer che origine
Dalle sciagure trae, Poc' anzi a' torbidi
Scorsi anni, quando le negre ale stendere
Il delitto solea su la mia patria,

Je cherchai mon salut dans ces rangs militaires
 Formés par la terreur, et pourtant *volontaires*;
 Je m'armai tristement d'un fusil inhumain
 Qui jamais, grâce au ciel, n'a fait feu dans ma main.
 Un sac couvrit mon dos, humble dépositaire
 Du seul bien qui devoit me rester sur la terre.
 Ainsi, comme Bias, *portant tout avec moi*,

Je partis, accablé de douleur et d'effroi...
 Adieu, joyeux dîners, soupers plus gais encore,
 Doux propos et bons mots que le vin fait éclore;
 Adieu: friands apprêts, gibier, pâtés dorés,
 Au foyer domestique avec soin préparés!...
 Je suivis à pas lents des routes parsemées
 D'innombrables soldats entraînés aux armées.
 Que de tristes festins nous attendoient le soir!
 Le pain du fournisseur étoit-il assez noir,
 Son bouillon assez clair, et son vin assez rude!
 Par-tout, à notre aspect, la sombre inquiétude
 Veilloit autour de nous; nos hôtes consternés
 Fermoient leur basse-cour, espoir de leurs dînés.
 A l'hospitalité, condamnés par un maire,
 L'eau, le feu, le couvert, une foible lumière,

Io spaventato al minacciar di un barbaro
 Dovei del padre abbandonar la tavola,
 E cercar mia salvezza in que' manipoli
 Di armati cittadin, che *volontarii*,
 Benchè prescritti dal terror, chiamavansi.
 Il duro schioppo afferrai malinconico,
 Che mai, la dio mercè, fu da me scarico,
 E il valigino m'adattai sugli omeri,
 D'ogni ricchezza umil depositario,
 Che sulla terra rimaner doveami;
 E meco ogni mio ben portando, simile
 All'antico Biante, oppresso, attonito,
 Ebbi a partirmi. Addio, pranzi lietissimi,
 E cene anche più liete, e dolci chiacchiere,
 E bei motteggi che dal vin derivano;
 Addio ghiotti apparecchi; addio volatili;
 Addio pasticci crostati e giallognoli
 Così ben cotti nel forno domestico!...

-Lento seguì la via di innumerevoli
 Soldati sparsa cacciati all'esercito;
 E in sulla sera abi che banchetti squallidi!
 Quanto era nero il pan dell'impresario!
 Quanto chiaro il suo brodo, e il vin quant'acido!
 Al giugner nostro cupa inquietudine
 Vegliava intorno a noi; tremanti gli ospiti
 Serrano l'aje, ove i lor pranzi annidano,
 Perchè obbligati ad alloggiar dal sindaco
 Appena ci porgean foco, acqua, un debole

Un lit; où trois soldats devoient se réunir;
Étoient les seuls secours qu'ils daignoient nous fournir.

Nous gagnions lentement la terre d'Italie...
Le ciel me fit trouver sur la route une amie....
On n'avoit point encor dévasté son manoir;
Elle attendoit son tour, elle devoit l'avoir;
Elle estoit aux brigands disputer son domaine,
Et mettoit à profit sa fortune incertaine.
J'arrive.... Sa bonté me soulage d'abord
Du sac et du fusil qui pesoient sur mon corps;
Tous les sojas délicats que l'amitié prodigue,
S'empresment de me faire oublier ma fatigue.
Le sonper se prépare et s'annonce de loin....
Passagère faveur dont j'avois grand besoin!
L'abondance est unie à la délicatesse:
La truffe a parfumé la poularde de Bresse;
Un vin blanc qu'a donné le sol de Saint-Perret,
Pour réchauffer mon sein, sort d'un caveau secret.
Je me sens ranimé de ses feux salutaires;
Je bois à mon amie, aux mœurs hospitalières....
Je ne suis plus soldat, je règne, je suis roi,
Et déjà la terreur s'enfuit bien loin de moi.

Muse, sans vains détours, reviens à tes convives;
Leurs teints sont plus vermeils, leurs couleurs sont
plus vives.

A votre cuisinier, dont vous êtes content,
Vous devez, à cette heure, un hommage éclatant.
Qu'un éloge public soit le prix de son zèle;

Lume, un piattello, e un letto, in cui dovevano
Ben tre soldati gli occhi al sonno chiudere.

Scendemmo al fine sul bel suol d' Iberia (19).

Ivi feci un amante. Ancor non erasi

Rubato l'asil suo; che dovess' esserlo

Ben s'attendea: pur coraggiosa disputa

Ai masnadieri la sua casa, e in opera

Mette perciò le incerte sue dovizie.

Presentatomi a lei, tostò essa levami

Lo schioppo e il valigia che mi affaticano,

E quanto prodigar può l'amicizia,

Onde di obbligo que' miei disagi spargere,

Tosto in uso ella pone. Ecco preparasi

La cena che da lunge anco si annunzia,

E il cui bisogno mi pungea lo stomaco.

Congiunta veggo a cortesia la copia;

Il cappon grasso cinto è di tartufole (20),

Scaldami il seno il vin di monte Orobio (21):

Mi sento ravnivar: bevo, e fo brindisi

All' amica gentile, ai dolci ed ospiti

Nunni: soldato più non son, ma principe,

E già il terror più non m'ingombra l'animo.

Or torna, o musa, senza tante frottole

Ai commensali tuoi. Vedi che porpora

Quei visi tinge! ve' che guance luide!

Al tuo cuoco, signore, un panigirico,

Poi che pago ne sei, di fare hai debito.

Premio del zelo suo sia questo encomio.

Vous le verrez demain, à la gloire fidèle,
 Se surpasser encor. « Mon ami, dites-lui :
 « Ton maître est satisfait, et doit l'être aujourd'hui.
 « Du meilleur des festins regarde ce qui reste ;
 « Vois ces tristes débris et ce vide funeste,
 « Et ces membres épars dépouillés jusq'aux os :
 « Tout dépose en faveur de tes heureux travaux.
 « Poursuis, et je prétends, dans ma reconnoissance,
 « Dérobant les lauriers d'un jambon de Mayence,
 « D'une couronne un jour décorer ton bonnet.
 « Puisse la récompense égaler le bienfait ! »

C'est ainsi qu'un héros, célèbre à plus d'un titre,
 A daigné dans Postdam adresser une épître
 A l'illustre Noël, digne du noble emploi
 De commander en chef les cuisines d'un roi.

Le dessert est servi : quel brillant étalage !
 On a senti de loin cet énorme fromage,
 Qui doit tout son mérite aux outrages du temps...
 Mais, s'il faut sur ce point s'adresser aux amans,
 Les parfums de Paphos, dont l'amour fait usage,
 Ne peuvent s'allier à ceux de Sassenage.
 Gardez-vous de cueillir sur les lèvres d'Iris
 Un baiser maladroit qui feroit fuir les ris.

Un service élégant, d'une ordonnance exacte,
 Doit, de votre repas, marquer le dernier acte.
 Au secours du dessert appelez tous les arts,
 Sur-tout celui qui brille au quartier des Lombards.

Tu lo vedrai diman, fido alla gloria,
 Far meglio ancor. « Mio caro, digli, sappilo,
 « Contento è il tuo padron oggi, e debb'esserlo,
 « Di sì bel pranzo; or mira tu quai miseri
 « Restino avanzi, e i vòti piatti, e l'aride
 « Ossa, del molto tuo valore indizii.
 « Prosegui adunque; ed io per gratitudine
 « Di quegli allori, che il prosciutto adornano
 « Di San Daniele (22), un dì voglio il crin cingest
 « Possa il premio agguagliar tanti tuoi meriti! »
 Tal quel famoso per cotanti titoli
 Prussiano eroe degnossi un foglio scrivere
 All' illustre Noèl, che delle regie
 Sue cucine sedea ben degno preside (23).

Ma le frutta son poste. Oh sfarzo nobile!
 Sentesi di lontan lo stracchin sferico
 Cui gli scorsi anni la bontà raddoppiano.
 Pur, se gli amanti su tal punto interroghi,
 I profumi di Pafò, onde Amor giovasti,
 A quei di Gorgonzola (24) mal si accoppiano.
 Con questi tra le fauci ah! di Amarillide
 Sui rosei labbri non cercar di cogliere,
 Signore, un bacio, che ne avresti nausea.
 Elegante apparecchio e in esatt'ordine
 Del tuo pranzo, signore, illustri il termine.
 Tutte d'intorno a lui l'arti pompeggino,
 E quella più d'ogn' altra, onde si onorano

Là, vous pourrez trouver, au gré de vos caprices,
 Des sucres arrangés en galans édifices ;
 Des châteaux de bonbons, des palais de biscuits,
 Le Louvre, Bagatelle et Versailles confits ;
 Les amours de Sapho, d'Abeilard, de Tibule,
 Les noces de Gamache, et les travaux d'Hercule ;
 Et mille objets divers, que savent imiter
 D'habiles confiseurs que je pourrais citer.
 Ne démolissez point ces merveilles sucrées,
 Pour le charme des yeux seulement préparées ;
 Ou du moins accordez, pour jouir plus long-temps,
 Quelques jours d'existence à ces doux monumens :
 Assez d'autres objets, dignes de votre hommage,
 Avec moins d'appareil vous plairont davantage.
 Ah ! plutôt attaquez et savourez ces fruits
 Qu'un art officieux en compôte a réduits.
 A la grâce, à l'éclat sacrifiez encore ;
 Aux trésors de Pomone ajoutez ceux de Flore ;
 Que la rose, l'œillet, le lys et le jasmin,
 Fassent de vos desserts un aimable jardin ;
 Et que l'observateur de la belle nature
 S'extasie en voyant des fleurs en confiture.

Vous avez satisfait à vos nombreux desirs ;
 Mais Bacchus vous attend pour combler vos plaisirs.
 Approche, bienfaiteur et conquérant de l'Inde,
 Tu m'inspireras mieux que les filles du Pinde ;

Gli *offellai* di Milano (25); i quai di zucchero
 Sapranno offrirti sontuose fabbriche,
 Torri di dolci e di biscotti, e l'ardua
 Del gran tempio maggior sublime cupola,
 E di Monza il palazzo, e gruppi e statue
 Rappresentanti Alcide, o Safo, o Pindaro,
 E mille oggetti curiosi e varii,
 Che valenti *offellai* già tra noi celebri
 Sanno imitar. Tu fa che non si abbattano
 Coteste zuccherine maraviglie
 Sol per gli-occhi disposte; o almen che durino
 Qualche giorno concedi e ricompajano.
 Ben altri oggetti del tuo amor degnissimi,
 Piacerannoti più, benchè men incliti.
 Volgiti dunque a quelle frutta in liquida
 Conserva ad arte strette, e il sapor gustine.
 Alla pompa, alla grazia anche sacrifica,
 Sol che tu voglia i don di Flora aggiugnere
 A quelli di Pomona, e far che il giglio,
 La rosa, il gelsómino ed il garofano
 Vago giardino insiem co' frutti intreccino;
 Sì che l'osservator della multiplice
 Bella natura si trasporti all'estasi,
 I fior veggendo convertiti in zucchero.
 Ma omai son paghe le tue brame varie,
 E Bacco solo i piacer suoi de' compiere.
 O vincitor benefico dell' India,
 Vieni, e m'inspirerai meglio che Apolline;

Verse-moi ton nectar, dont les Dieux sont jaloux,
 Et mes vers vont couler plus faciles, plus doux.
 De ces vases nombreux que l'aspect m'intéresse !
 Quel luxe séducteur ! quelle aimable richesse !
 Vos convives déjà, dans un juste embarras,
 Vous adressent leurs vœux, et vous tendent les bras.
 Venez à leur secours ; offrez-leur à la ronde
 La liqueur qui vous vient des bords de la Gironde,
 Le vin de Malvoisie et celui de Palma,
 Le Champagne mousseux, le Christi-Lacryma,
 Le Cypre, l'Albano, le Clairnet, le Constance....
 Choisissez-les toujours au lieu de leur naissance.
 N'allez pas rechercher aux faubourgs de Paris
 Du vin de Rivevalte ou de Côte-Perdrix ;
 Et ne vous fiez pas à l'art des empiriques,
 Qui chargent vos boissons de mélanges chimiques.

Donnez-vous, en buvant, les airs d'un connoisseur ;
 Dites que ce Bordeaux auroit plus de saveur,
 S'il avoit visité quelques plages lointaines,
 Et que ce Malaga qui coule dans vos veines,
 Usé par la vieillesse, a perdu sa vertu ;
 Qu'il seroit sans égal s'il avoit moins vécu.

Buvez, il en est temps, mais à dose légère,
 Et ne remplissez pas constamment votre verre.
 Mettez un intervalle égal et mesuré
 Entre tous vos plaisirs ; arrivez par degré
 A l'état d'abandon, de joie et de délire,

In sen mi versa il caro a' Dii tuó nettare ,
E carmi allor dirò piú dolci e facili.

Quale incanto è il mirar tutte quest'anfore !
Che seducente, che gentil dovizia !
Già imbarazzati i commensali volgono
A te lor voti, già le braccia tendono :
Osservali, signore, e poi soccorrili.

I vini intorno a tuo piacer si versino
Dal Piemonte arrivati e dall'Etruria (26) ;
Asti, Montepulcian, Chianti, Aleatico,
Claretto, Albano, e la sicula Lagrima,
O Cipro, o Capo, o la Tintiglia, o il gallico
Borgogna, o lo Sciampagna ond'io son tenero ;
Pur che dalle natie lor culle vengano.
Lascia il San-Colombano, e il Mont'Orobio,
Lascia il Lunello; e agli impostor non credere
Che di chimici empiastri i vin riempiono.

Mentre bevendo stai, signor, datti aria
Di sommo intenditor: di che piú amabile
Sarebbe quel Bordò se alle marittime
Lontane rive fatto avesse visita :
Che per troppi anni ha il vigor perso il Malaga,
E saria, men vivendo, impareggiabile.

Bevi, signore, il tempo ora è di bevete ;
Ma va leggiero, e il tuo cristal riempiere
Non voler sempre; ugual distanza e pausa
Nei piacer poni; a grado a grado giugnere
Devi a quell'abbandono, a quel delirio,

A l'oubli de tous maux que le vin doit produire.

O vous! qui nous tenez de fort graves discours
 Sur l'art et les moyens de filer d'heureux jours;
 Qui donnez des conseils dictés par la sagesse,
 On ne les suivra point... je conseille l'ivresse.
 Cette froide raison, dont vous êtes si vains,
 Qu'a-t-elle fait encor pour changer vos destins?
 Où sont les heureux fruits des devoirs qu'elle impose?
 Eh! messieurs, perdez-la, vous perdez peu de chose.

Avez-vous quelquefois rencontré, vers le soir,
 Un brave champagnard regagnant son manoir,
 Après avoir, à table, employé sa journée?
 Sa tête est vacillante et sa jambe *avinée*,
 Il trébuche par fois, et toujours sans danger,
 Car un Dieu l'accompagne et le doit protéger.
 Il s'avance incertain du chemin qu'il doit suivre,
 Guidé par la liqueur qui l'échauffe et l'enivre.
 La joie est dans ses yeux; son cœur est délivré
 Des ennuis dont la veille il étoit ulcéré.
 Après mille détours il retrouve son chaume,
 Il se croit devenu souverain d'un royaume;
 Ou plutôt l'univers, réclamant son appui,
 Dépend de son domaine et relève de lui.

A quel di tutti i mali obbligo dolcissimo,
 Che di Bacco il liquor produrre è solito.

Voi, che con tanta gravità platonica

(Consigliando da savi e da filosofi)

Volete ammaestrar per quale studio

Giorni felici conseguir si possano,

Nessun vi abbada. Ed io per lo contrario

L'ebbrietà suggerisco: e in fatto ditemi:

Quella fredda ragion, che con tant' enfasi

Ite vantando, che mai fe' per rendere

Migliore il destin vostro? ove son gl'incliti

Frutti di quei dover ch'ella ognor predica?

Ah perdetela, o cari, ah si perdetela,

E poca cosa perderete in perderla.

Vedestu mai sull'inoltrar del vespero

Un prode campagnol, che al suo tugurio

Dopo aver tutto il dì passato a tavola

Va' ritornando? che gli gira il cerebro,

Che le ginocchia pel vin gli vacillano?

Spesso stramazza e ognor senza pericolo,

Perchè un dio l'accompagna e il vuol proteggere.

Dal liquor spinto che lo scalda e inebria

Si avanza, incerto della via da prendere.

Lieta ha lo sguardo, il cor di noje libero,

Che jeri lo rendean sì malinconico.

Gira, rigira, alfin trova sua stoppia,

E re si crede, anzi gli par che invecchino

Tutti i regni il suo braccio, e che a lui servano.

Il lègue à ses enfans, des trésors, des provinces,
 Sa femme est une reine, et ses fils sont des princes;
 Il triomphe au milieu de cet enchantement,
 Demande encor à boire, et s'endort en chantant.

Triomphez comme lui. Gallien, Avicenne
 Nous conseillent l'ivresse une fois par semaine:
 Le remède est fort bon; il y faut recourir.

D'un dessert prolongé savoutez le plaisir.
 Qu'à toute sa gaîté votre esprit s'abandonne;
 Sachez rire de tout sans offenser personne.
 N'allez pas discourir, par l'exemple emporté,
 Sur les grands intérêts de la société;
 Faire au moment de boire un cours de politique,
 Lier les droits du peuple à la métaphysique;
 Des rois de l'univers scruter les cabinets,
 Qui ne vous ont jamais confié leurs secrets.

Absténeez-vous sur tout de remettre en mémoire
 Les crimes disastreux qui souillent notre histoire:
 Déplorable sujet d'un fatal entretien,
 Qui rappelle le mal sans ramener le bien.
 C'est assez que Clio noircisse ses chroniques
 Du récit douloureux des misères publiques.
 De l'éclat du pouvoir ne soyex pas tenté:
 L'ambition détruit l'appétit, la santé.
 Assez d'infortunés, dans le siècle où nous sommes,

Di provincie e tesor fa eredi i figli ,
 Perchè ha moglie regina e figli principi ;
 E il buon uom trionfando in sì dolc' estasi
 S' addormenta cantando , e chiede a bere .

Egual trionfo or tu , signor , preparati .
 Galeno ed Avicenna all' uom consigliano
 L' ubbriacarsi almeno ogni dì settime .
 Buona è la medicina , e convien prenderla .

Prolunga intanto il piacer della tavola ,
 Interamente all' allegria ti dedica ,
 Di tutto ridi senza alcuno offendere ,
 E sopra tutto non voler discorrere ,
 Sebben qualch' altro te ne desse esempio ,
 De' sociali interessi , o di politica
 Dettar precetti , mentre ora è di bere ,
 Nè i diritti del popolo congiungere
 Alla filosofia , nè de' reconditi
 Arcani favellar de' sommi principi ,
 Che mai gli arcani lor ti confidarono .

Di que' misfatti poi cotanto orribili
 Di cui macchiata va la nostra istoria ,
 E di lunghi parlar son deplorabile
 E vano oggetto (perchè il mal ricordasi
 Senza il ben ricondurre) , astienti a movere
 Un cenno pur . Così nelle sue croniche
 Tacesse Clio quelle miserie pubbliche !
 Nè del potere lo splendor seducati .
 Appetito e salute opprime e sbarbica

Ont recherché le soin de commander aux hommes.
 Leurs désastres récents nous peuvent témoigner
 Quels maux sont attachés à l'honneur de régner.
 Jamais d'un doux festin ils n'ont connu les charmes;
 Leur pain fut bien souvent humecté de leurs larmes,
 Et par mille remords leur vin empoisonné.

Buvez donc en repos, bien ou mal gouverné.
 Que si contre nos vœux, par un nouvel outrage,
 Un tyran ramenoit la terreur, l'esclavage,
 Appelez à demain des malheurs d'aujourd'hui:
 Buvez, et vous serez moins esclave que lui.

De porter des *toasts* suivez l'usage antique;
 Mais vous ne direz pas, d'un ton démagogique
 « Puissent tous les mortels, mûrs pour la liberté,
 « Vivre dans les liens de la fraternité!
 « Puissent dans tous les lieux que le soleil éclaire,
 « Les principes bientôt répandre leur lumière!... »

On a vu trop souvent profaner les banquets
 Par ce triste langage et ces vœux indiscrets.
 Ecoutez les *toasts* que j'ose vous prescrire;
 En buvant à la ronde il est plus doux de dire:
 « Pussions-nous dans cent ans, aussi vieux que Nestor,
 « A ce même couvert nous réunir encor!
 « Que le ciel garantisse et préserve d'orage

L'ambizion. Troppi infelici osarono
 In questo in cui viviam bizzarro secolo
 Torsi la cura di dar legge agli uomini.
 Le sì recenti lor sciagure debbono
 Testificar quanti malanni seguano
 L'onor del trono. Di un bel pranzo il giubilo
 Sempre ignoto fu lor: spesso di lagrime
 Anco il pane bagnaro: e spesso un tossico
 Il rimorso versò nella lor patera.

Bene o mal governati adunque bevasi
 Tranquillamente. E se noyo infortunio
 Riconducesse a nostro danno un despota,
 E terror seco e schiavitù, riportisi
 Il farne lagnò all'indomani, e bevasi,
 Che ancor men schiavi saremo noi del despota.

Segni, signor, l'antico uso de' brindisi;
 Ma non pronunziar quel demagogico:
 « Possan, capaci omai d'essere liberi,
 « Gli uomini tutti quai fratelli vivere!
 « Possano, ovunque il sol scalda ed illumina,
 « Spander la luce lor le buone massime! »

Voti così indiscreti, e così stolide
 Parole spesso i pranzi profanarono.
 Odi in vece qual io ti additi brindisi
 Bello a dir, mentre tutti intorno bevono:
 « Possiam noi, fatti vecchi al par di Nestore,
 « Trovarci a questa mensa ancor fra un secolo?
 « Salvi, e difenda il ciel dalla ria grandine

« Les ceps de la Champagne et ceux de l'Hermitage;
 « Garde le clos Vougeaux, celui de Chambertin,
 « Des ardeurs de l'été, des fraîcheurs du matin!...
 « Pussions-nous, affranchis des fureurs politiques,
 « N'être plus séparés de nos Dieux domestiques!.. »
 Que si vous conservez quelques desirs vengeurs

Contre vos ennemis et vos persécuteurs,
 Ne faites pas comme eux, vous seriez sans excuse.

Souhaitez seulement que le ciel leur refuse
 Un heureux appétit; qu'un funeste dégoût
 Les accable sans cesse, et les suive par-tout;
 Qu'ils ne soient abreuvés que des vins de Surène,
 Ou de ceux que produit leur aride domaine;
 Que seuls à leur couvert dégoûtant et hideux,
 Jamais un bon ami ne s'y mette avec eux;
 Ou que, toujours trompés dans leurs tristes orgies,
 Leur table soit livrée au souffle des harpies.

Vous pouvez cependant, libres de leurs fureurs,
 Parler de votre siècle et rire de ses mœurs.

« Que vous semble, messieurs, du siècle des lumières?
 « — Je pense en vérité que nous n'y voyons guères.
 « Je préfère le temps où l'on ne voyoit rien....
 « — Convenez cependant que nous dansons fort bien,
 « Et que nos jeunes-gens ne touchent pas la terre:
 « Nous avons cultivé d'une étrange manière
 « La science publique et la danse à-la-fois;
 « Jamais on n'a tant fait d'entrechats et de lois.
 « — Messieurs, avez-vous lu la nouvelle brochure?

- « Le rupi subalpine, ed i brianlici (27)
 « Colli e gli etruschi, a cui nè brina gelida
 « Nè il collion gnasti à sbucciati grappoli!
 « E netti noi d'ogni furor politico
 « Non mai possiamo i lari nostri perdere!

Che se il desio vendicator ti stimola
 Contra un nemico tuo che ti perseguiti,
 Non lo imitar, che assai ne avresti biasimo;
 Ma che la fame il ciel gli tolga gli angura,
 Che sempre e d'ogni cosa abbia fastidio,
 Che si disseti di vin duro ed acido (28),
 O di quello che danno i suoi solchi aridi,
 Che segga solo al suo pranzaccio rustico
 Senza un amico mai che seco chiacchieri,
 O che ingannato nella sua trist'orgia
 De nere arpie la di lui mensa sozzino.

Ma obblia costui. Meglio potrai del secolo
 E de' costumi suoi parlare e ridere.

- « Che pensate (dirai) di questo secolo
 « Illuminato? a dirla schietta, sembrami
 « Che molto poco ci si veda, e l'epoca
 « Che non ci si veda migliore io giudico...
 « Confessiamo però che assai ben danzano
 « Senza terra toccare i nostri giovani,
 « E che noi coltiviamo in foggia insolita
 « Il ballo a un tempo e la scienza pubblica;
 « Nè tante leggi e capriole fecero

« Que de biens sont promis à la race future !
 « Une femme nous dit et nous prouve en effet,
 « Qu'avant quelques mille ans l'homme sera parfait;
 « Qu'il devra cet état à *la mélancolie*.
 « On sait que la tristesse annonce le génie....
 « — Nous nous déjà fait des progrès étonnans.
 « Que de tristes écrits, que de tristes romans !
 « Des plus noires horreurs nous sommes idolâtres,
 « Et la mélancolie a gagné nos théâtres.
 « — Mes amis, mon système est, lorsque j'ai diné,
 « De trouver tout parfait et tout bien ordonné.
 « L'état où nous vivons n'a rien qui me chagrine:
 « Un décret ne vient plus requérir ma farine;
 « La France ne craint plus ce fleau destructeur,
 « Qui menaçait son peuple aux jours de la terreur.
 « Ah ! puissions-nous toujours éviter la famine !
 « Que m'importe le reste, il suffit que je dine... »

Le Dieu que vous servez est l'amî des chansons;
 Mêlez donc la musique à vos libations;
 Vous n'avez pas besoin d'être un grand coryphée;
 Bacchus ne prétend pas à la gloire d'Orphée;
 Chantez: on sait fort bien que vous n'avez jamais
 Essayé d'égalier le chantre des forêts.
 Vous n'imiterez point les cadences parfaites.
 De nos jolis Garats aux voix de serinnettes.
 A table leur talent eut toujours peu d'attraits.

- « Nostr' avi mai... Signori, e quell' opuscolo
 « Testè uscito leggeste, in cui promettonsi
 « Tanti beni al futuro umana genere?
 « Scrive una donna, e il prova, che debb'essere
 « Perfetto l'uom fra dieci o venti secoli,
 « E avrà di tal perfezione il debito
 « Alla malinconia (29). Si sà che il genio
 « Risiede solo in menti malinconiche...
 « E noi vi femmo già passi ammirabili,
 « Che i tetri libri e le più tette favole,
 « E tragedie e commedie lagrimevoli
 « Provano che l'orror oggi è 'l nostr' idolo...
 « Quando ho pranzato, amici, io sono solito
 « Ogni cosa trovar buona e in buon ordine.
 « Nulla ha lo stato in cui viviam che m'agiti,
 « Non ho paura che un decreto improvido
 « La mia farina o il gran venga a requirere.
 « Passaro i giorni del terror. Deh! possano
 « Privi di carestia cent'anni scorrere!

Il Dio cui seryi amico è della musica;
 Musica adunque unisci alle tue hibite;
 Nè, se cantar non sai, ti de' rincrescere,
 Che alla gloria d'Orfeo non mira Bromio.
 Canta, e ciò basta. Ciascun sà che il tenero
 Usignuolo eguagliar non vuoi pretendere,
 Nè le cadente delicate e tremule
 De' castratelli delle scene italiane (30).
 La loro abilità poco alla tavola

Vos plaisirs, chantés faux, n'en seront pas moins vrais...

Qu'entends-je ! quels accents dans les airs re-
tentissent ?

Votre voûte s'ébranle ; et vos vitres frémissent...
Je reconnois les chants inspirés par le vin.
On répète à grands cris votre aimable refrain.
On y parle toujours et d'aimer et de boire ;
Mais Cupidon jaloux renonce à la victoire,
Et tandis que Bacchus vous verse ses bienfaits,
Vos tristes *Lalages* peuvent dormir en paix...
Que vois-je, mes amis, quel nuage vous trouble?...
Ou vous n'y voyez pas, ou vous y voyez double...
Quels étranges discours ! quel langage confus !
Vous parlez, mais déjà je ne vous comprends plus.
Moi-même, en vous parlant d'ivresse et de délire,
Je cherche et ne sais pas ce que je veux vous dire.
C'est assez, connoissez les bornes du désir.
Vous allez succomber sous le poids du plaisir ;
Vos yeux sont égarés, votre tête échauffée ;
Livrez-vous par prudence aux douceurs de Morphée.
Si demain la raison est trop tôt de retour,
Jurez de la reperdre avant la fin du jour.

Adieu, Comus, adieu, noble fils de Semèle ;
Pardonnez si ma muse a mal servi mon zèle.
Éloigné du Parnasse, inconnu des neuf sœurs,

Snole adèscar. Benchè stonata e incondita
Abbi la voce non sarai men ilare.

Ma che ascolto? Quai grida intronan l'aere?
La tua sala vacilla, i vetri fremono...
Conosco il canto che i bicchieri ispirano.
La favorita tua canzon ripetere
Odo a fauci allargate; e ognor di bevère,
Di bevère e di amare ognor favellasi;
Ma rinunzia Cupido alla vittoria,
Che mentre Bacco in sen ti versa il nettare
Puonno in pace dormir le tue Licoridi.

Che veggo; amici? Qual vi offusca nuvola?
Doppio vedete, o non vedete. Oh chiacchiere
Strambe e confuse! e chi vi può più intendere?
Io pur di vin parlando e di delirio
Cerco e non trovo più ciò che a dir abbiame.

Basta, signor; del desiderio i limiti
Rispettar giova. Il capo hai caldo, torbidi
Gli occhi, ed al peso del piacer soccombere
Ti veggo omai. Tu per prudenza lasciati
Dalle dolcezze di Morfeo sorprendere.
Se ritorna diman troppo sollecita
La tua ragion, fa giuramento perderla
Di nuovo pria che gli astri in ciel risplendano.

Addio, Como, figliuol nobil di Semele,
Addio. Se poco allo zel mio propizia
La Musa fu, perdonami; che incognito

J'ai chanté foiblement vos divines faveurs.

Que ne puis-je *fermer la bouche* à mes critiques!
Ils n'approuveront pas mes conseils didactiques....
Messieurs, je vous entends; je sais vous deviner:
Un poème jamais ne valut un dîner.

Sono alle nove figlie di Mnemosine,
E lontan dal Parnaso; e perciò debole
Fu il canto, ond'esaltai tua sacra furia.

Oh potessi ai censor *la bocca chiudere*,
Che non approveranno i didascalici
Consigli miei; ma sò che dir vorrebbero:
Val più un buon pranzo che un poema sdrucchiolo.

NOTE.

(1) L' autor francese, come ho avvertito nel proemio, allude per lo più a cose o ad uomini della Francia, ove l' allusione gli cada in acconcio. Io che alla lingua d' Italia ho il di lui poema ridotto, a cose ed uomini d' Italia ho pur convertito quelle allusioni. Qui il poeta rammenta *Delisle*, che chiama rival di Virgilio pe' suoi canti georgici intitolati l' *Homme des Champs*; nè credo che altro poeta didascalico della sua nazione potesse con pari giustizia e lode rammentare. Noi che anche in questo genere di poesia siamo assai ricchi dobbiamo sostituirvi i nostri più celebri; e tra questi il *Baldi*, il *Rucellai*, e lo *Spolverini*, per tacer di più altri, meritano la preferenza.

(2) Dopo l' insuperabile satira dell' immortale *Parini*, parecchi poeti didattici italiani usarono di rivolgere i precetti loro ad un distinto discepolo, onde evitare lo apostrofar più persone, perchè ciò può riuscire e più difficile e men verisimile. Qui il nostro poeta (a lui permettendolo l' indole della sua favella più che la nostra a noi) parla a molti discepoli, e talvolta pure ai lettori, cosa che anche in poesia comica rarissimamente può perdonarsi. Io que' molti ho ridotti ad un solo, e parmi faccia miglior effetto.

(3) Ciò si legge nelle Quistioni tuscolane di Cicerone.

(4) Codesto *Archestrato* è citato da Ateneo, come

autor di un poema sull' arte cucinesca. Gli altri vengono ricordati nella erudita opera di *Barthlemy* intitolata: *il Viaggio del giovine Anacarsi*.

(5) Qui di nuovo il poeta encomia il suo illustre concittadino, ed io non ho creduto sostituirvi alcun italiano, sì perchè il nome di *Delisle* suona onoratissimo anche fra noi, come perchè ciò che è detto poco dopo vi ha una stréttissima connessione.

(6) Avendo io trasportato il soggetto del poema in Italia, anzi in Lombardia, debbo qui nominare i luoghi nostri più deliziosi in vece di quelli che il poeta ha rammentati.

(7) Noi non abbiamo il *consolidato*, che dall' autore è indicato, ma bensì le *Cartelle del Monte*, che press' a poco equivalgono, e sicuramente esprimono il pensiero del poeta.

(8) In luogo di Parigi io pongo Milano per le già accennate ragioni; tanto più che Milano e la Lombardia sono ora in Italia le sedi di quella eleganza ed opulenza, che l' autor va indicando in Parigi e suoi contorni.

(9) Noi conosciamo difatto il *Cuoco Piemontese*, e la *Serva cuciniera*, e l' almanacco *Servo di tutti*, che sono studiati dai cuochi e dalle fantesche nostre. Il *Cuisinier francais*, e il *Tresor de Comus* lo sono in Francia.

(10) Noi Lombardi, che ci intendiamo del ben mangiare; non possiamo ammettere questo untume nella minestra.

(11) Parecchi potremmo noi nominarne, Certosini,

Cisterciensi, ec. Ma qui si può stare al testo, senza verun pregiudizio ai cambiamenti introdotti nella traduzione.

(12) *Anfitrione* è nome indicativo dell'uomo ospitale e largitore di pranzi e di cene, come *Mecenate* lo è del protettor de' talenti.

(13) Il vino de' *Vosgesi* dell'autore chi lo conosce fra noi? altronde la mia scena è in Lombardia; e i colli della Brianza offrono vini piccantelli e squisiti.

(14) Sostituiti al lago di Ginevra ed a quello di Bourget del testo per la solita ragione.

(15) I capponi di Crema varranno quelli della *Bresse* o del *Mans* che il poeta ha celebrato.

(16) Piccolo colle sul Lodigiano, che somministra un vino eccellente.

(17) Del Perigodino, dice il testo. Noi scegliamo nel suolo Lombardo ciò che l'autore scelse nel suo.

(18) Questo fatto è raccontato da Madama *Sevigné* in una delle sue lettere alla signora di *Grignan*.

(19) Che l'autore alluda alla Rivoluzione del suo paese, ed alle guerre che seco trasse, ognun sel vede. Qui dice di essere venuto in Italia. Io che ho trasportato la scena del poema in Italia, la qual pure ebbe que' tanti cangiamenti politici e quelle tante guerre anche esterne che la desolarono, lo faccio andare in Ispagna, e penso che non vi sia nel fondo alcuna differenza.

(20) Qui la pollastra di *Bresse* e il vino di *San Perret*, nominati nel testo, da chi descrive il fatto in Italia non potevano ammettersi, quand'anche non si fossero fatti i cangiamenti finora indicati.

(21) Celebre vino del Milanese, Monte Orobio è nella provincia di Como, e vuolsi che gli rimanga il nome degli antichi Orobj fondatori di Bergamo.

(22) Questo borgo del Friuli italiano, è celebre per codesti salumi, come lo è Magonza di là dai monti.

(23) A Noèl soprintendente delle cucine reali, scrisse Federico II una amena lettera in versi, che si legge nelle sue opere.

(24) Lo stracchino di Gorgonzola è ben altro boccone che il formaggio di Sassenage dell'autore, che anche il traduttore assaggiò.

(25) Qui pure l'autore parla del quartier de' Lombardi di Parigi, ove si vendono dolci d'ogni maniera. I nostri ciambellai di Milano, volgarmente *offellai*, non sono meno industriosi ed abili.

(26) Qui pure i consueti cambiamenti.

(27) Seguo le solite variazioni per le solite ragioni.

(28) Non ho voluto contrappor verun luogo nostro che abbia trista fama ne' vini, perchè nelle cose odiose amo star zitto.

(29) Alludesi ad alcun romanzo o sogno filosofico di non so quale autrice.

(30) Noi conosciamo i nostri musici (che omai son finiti), come l'autore conosce i suoi *Garats ec.*

DESCRIZIONE DI UN PRANZO ALLA MILANESE

Tratto dal canto XIII del Poema intitolato l'AREOSTIADE, o sia IL MONGOLFIERO stanze 69 e seguenti.



E questo, per quanto io sappia, l'unico brano di poesia italiana che versi minutamente sopra oggetti di siffata natura. L'autore in un episodio narra di una brigatella d'amici che ogni giorno trattenevasi al giuoco de' Tarocchi, a patto che le perdite si tenessero unite, e di là a sei mesi si adoperassero in un pranzo. Uno della brigata dice come vuole che questo pranzo allestiscasi.

La minestra sarà di raviuoli,
Ed il frittume cervel di vitello;
Due galli che non abbiano figliuoli,
E sotto l'ale pajano d'orpello,
Con un pezzo di manzo che consoli,
Denn' essere l'allesso, e dopo quello
Verran guazzetti, iningoli, vivande
Da raccorne l'odòr, che se ne spande.

I brodi, i sughi con funghi e tartuffoli
 E cannella e garofano e buon pevere
 Hanno a far sì, che non vi sia chi zuffoli
 Mentre i compagni si daranno a bere.
 Di maccheroni poi, che pajan zuffoli,
 Sulla mensa un pasticcio hassi a ricevere,
 Di maccheroni fabbricati a Genova
 Da farci dir: *spiritum rectum renova.*

Quanto men d'ossi vi sarà ne' piatti
 Tanto si mangerà con più piacere,
 Ch'io lascio pilluccare ai cani ai gatti,
 E sulle mense non è buona mestiere,
 Che l'uom gentile si conosce ai fatti.
 Due verdi piatti poi voglionsi avere,
 Che la vista rallegrano e il palato,
 Ed è mangiar seguente e dilicato.

Presciutti, soppessati, e buon salame,
 S'io nol dissi il dic'ora, ad esser v'hanno,
 Poi piccatigli a stuzzicar la fame,
 E l'agro-dolce che non fe' mai danno;
 Buon tornagusto a saziar le brame
 Delle vivande che più a grado vanno,
 E l'insalata coll'arrosto v'abbia
 Di un gallo d'india, cui fu il prato gabbia.

Insiem con esso arriveran migliacci
 Tra il caldo e 'l freddo e ben cotti e non arsi,
 E fegatelli avvolti in mille impacci
 Tondi, morbidi, caldi e in forma scarsi,
 Ed il pansanto ancor fritte saracci,
 E salvia e ramerin vi sieno sparsi,
 E di questo ciascun mangiar ne debbe,
 Che fino a un Cappuccin si sfraterèbbe.

Altri manicaretti, altri lecenmi
 E macatelle, e zalse, e berlingozzi
 Pur vi saranno, ed altri sottigliumi
 Perchè il numer de' piatti non si mozzi;
 Ma dove lascio la busecchia, o numi!
 Siavi pur essa; e ognun di voi s'ingozzi;
 E voglio pan, che scrosci sotto ai denti,
 E i piattellini cogli ingredienti.

Buon vine e generoso all'assemblea
 Letizia infonda e ne scacci ogni cura.
 Non voglio pisciareello o cerbonea,
 Che in fondo del bicchier fa posatura,
 Non acqua rossa come l'eritrea,
 Che indebolisce e guasta la natura,
 Nè di questo acquerello sdolcinato
 Che non ha spirito e inyan piace al palato.

Le frutte verranno dopo ed il formaggio ;
E poi le confetture e i zuccherini ;
Latte rappreso cui far soglio omaggio ,
Casci gelati e cotognati fini :
Infìn liquori ch' empian di coraggio ,
E varj delicati estranj vini ,
E in ultimo berremo il caffè nero :
Or vi piace compagni il mio pensiero ?

F I N E .

I N D I C E



<i>P</i> ROEMIO del Traduttore	pag.	3
CANTO I. <i>Storia della Cucina degli antichi</i> »		9
» II. <i>La prima imbandigione</i> . . . »		31
» III. <i>La seconda imbandigione</i> . . . »		55
» IV. <i>Le Frutta.</i> »		77
<i>Note</i>		102
<i>Descrizione d'un Pranzo alla milanese</i> . . . »		107

FINE DELL' INDICE.

Una successiva traduzione fu opera di
Jacopo Landoni nel 1838.